FRIULI NEL MONDO

Anno XXV - N. 255
Novembre 1975
Spediz. in abbonam. post. Gruppo II (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE « FRIULI NEL MONDO »
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TELEFONO 55077

Abbonam. annuo L. 1.000
Una copia » 100
Estero » 2.000
Aereo » 5.000

Norme d'attuazione dell'autonomia regionale

Con un ritardo che può anche avere giustificazioni burocratiche ma non ha certo tutte le carte in regola per essere arrivato fino a questi ultimi mesi del '75, la Regione Friuli-Venezia Giulia ha ottenuto dallo Stato quelle norme d'attuazione per il suo statuto speciale che la rendono autonoma in quasi tutte le competenze che le sono dovute. Diciamo subito che si tratta d'un passaggio di « materie » che finora erano riservate allo Stato e che dal 1° novembre di quest'anno vengono trasferite alla Regione: sanità, lavori pubblici, formazione professionale, turismo, trasporti, assistenza e beneficenza pubblica, istituzioni, attività e beni culturali e industria e commercio sono divenuti altrettanti settori in cui l'Ente Regione può dirsi concretamente e completamente indipendente per quanto riguarda gli interventi legislativi e i relativi capitoli economici.

Era ora che cessasse quella specie di assurdità per cui, di fatto, la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia aveva meno competenze e poteri più limitati di quelli che lo Stato aveva concesso alle Regioni a statuto ordinario. Ne era derivata una situazione che bloccava, in maniera paradossale, alcune funzioni di primaria importanza nell'attività legislativa regionale. Quello che doveva essere campo esclusivo, caratterizzante e qualificante, dell'intervento regionale, restava paralizzato dalla mancanza di norme che il governo centrale non era disposto ad approvare e concedere per la Regione. Il delicato e sempre difficile discorso dei rapporti tra Stato e autonomie locali ha consumato anni di inattività forzata, di incertezze negli interventi regionali, di confronti sterili e di dannose lentezze, oltre che di occasioni perdute. Finalmente si è arrivati al riconoscimento della competenza regionale per le esigenze primarie d'un vero e reale decentramento di poteri.

Più vasta potestà amministrativa e legislativa: come dire che la Regione, senza dover dipendere dal governo, avrà competenze maggiori per quanto riguarda la formazione e qualificazione professionali, ritenute un servizio pubblico locale; per i diversi problemi riguardanti l'igiene e la sanità pubbliche; per i lavori pubblici e le decisioni di esproprio, l'industria alberghiera, la polizia locale urbana e rurale, biblioteche e musei, mercati e demanio regionale. E' un allargarsi notevole dell'autonomia che lo statuto regionale, già all'atto della sua approvazione nel 1963, prevedeva ed esigeva. Come conseguenza, alla Regione vengono attribuiti maggiori e più consistenti mezzi finanziari: e anche questo è stato un capitolo laborioso nelle trattative con il governo centrale, non sempre disposto o comunque non certo sempre sensibile a concessioni di questo genere. Le entrate annuali che le nuove norme prevedono si aggirano sui quindici miliardi: non saranno il toccasana risolutivo dei problemi della Regione, ma costituiscono un buon risultato.

Ora comincia l'applicazione di queste norme: ed è il momento della verifica d'una volontà politica locale che deve dimostrarsi capace di realizzare un serio lavoro di partecipazione democratica a ogni livello, di decentramento amministrativo tradotto in precise scelte e con strumenti adatti ed efficaci. Si tratta, dal momento che ora è divenuto possibile, di creare una Regione autenticamente, e non solo in apparenza, responsabile del proprio presente e del proprio domani: una Regione dove si costruisce e si fa crescere una partecipazione di massa alle responsabilità pubbliche. E' il momento d'una prova che la Regione — anche se oggi in crisi temporanea — deve saper

(Continua in seconda pagina)

O. B.

Auguri !

A tutti i lettori, alle loro famiglie, ai Fogolârs in Italia e all'estero, l'Ente « Friuli nel mondo » e il nostro giornale, che ne è il portavoce, esprimono i più fervidi e affettuosi auguri per il Natale e per il 1976. La grande solennità cristiana sia apportatrice di serenità pur nelle difficoltà del momento che tiene in apprensione tutti i Paesi del mondo; il nuovo anno segni per ciascun emigrato il coronamento degli auspici più lieti per il proprio lavoro e per i propri cari.

Una veduta panoramica di Gorizia, dall'alto, con i ponti sulle azzurre acque dell'Isonzo.

LA CRISI ECONOMICA E GLI EMIGRATI

Una riunione dell'UNAIE

Si è riunito a Roma, sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni e con la partecipazione dell'on. Storchi, il Consiglio direttivo dell'U.N.A.I.E. (Unione nazionale delle associazioni degli immigrati e degli emigrati). Al termine, è stato emesso il seguente comunicato:

Il Consiglio ha preso atto con soddisfazione che numerose proposte avanzate dall'Unione in campo europeo hanno trovato adesione in sede d'approvazione del programma d'azione sociale comunitario a favore dei migranti e ha espresso al presidente Pisoni, al vice presidente Girardin e all'on. Rosati il vivo apprezzamento per l'intensa azione e per gli interventi svolti in questa direzione. L'Unaie ritiene questo programma di notevole valore positivo, in quanto costituisce anche un significativo passo in avanti verso il riconoscimento di tutti i diritti degli emigrati, ivi compresi quelli civili e politici.

L'Unione, pertanto, intensificherà il proprio impegno per l'adozione dello « statuto del lavoratore migrante » e per l'elaborazione di articoli-proposte attraverso una sempre più ampia consultazione di base, nella quale si inquadreranno alcuni incontri che avranno luogo nei prossimi mesi: il convegno europeo sull'« istruzione scolastica dei figli degli emigrati » organizzato a Liegi dalla delegazione Unaie del Belgio, quello sull'emigrazione e le regioni meridionali organizzato in collaborazione con l'associazione « Campani nel mondo » a Napoli, l'assemblea Unaie in Svizzera.

Il Consiglio ha peraltro ribadito la più viva preoccupazione per il problema degli effetti della crisi economica che ha coinvolto l'Europa e che, incidendo gravemente sui livelli occupazionali e del reddito dei lavoratori, ha già costretto migliaia di emigranti al rientro nei paesi di origine e ha aggravato le condizioni di quanti sono rimasti all'estero.

L'Unaie ha preso atto delle misure approvate, su proposta del ministro Toros, per un aiuto immediato ai rientrati; ritiene tuttavia che il problema vada affrontato con l'obiettivo, fondamentale, del loro reinserimento produttivo nei paesi d'origine o in quelli di immigrazione. Considera quindi utile la proposta d'una «conferenza tripartita» tra governi, imprenditori e sindacati sui problemi dell'occupazione comunitaria e, mentre sollecita il governo a sentire anche le indicazioni delle organizzazioni rappresentative degli emigrati sui problemi che saranno trattati in quella sede, richiama l'attenzione delle organizzazioni sindacali sull'esigenza, in questo particolare momento, del consolidamento e dell'ampliamento delle possibilità occupazionali. In questa prospettiva, inoltre, ribadiamo la necessità di non ignorare ulteriormente la condizione degli immigrati nelle regioni centro-settentrionali italiane, adottando una programmata e organica serie di interventi concertati tra lo Stato e le Regioni sul piano della difesa del lavoro e del miglioramento delle condizioni di vita. A tale proposito il direttivo rinnova la proposta della convocazione di una « conferenza nazionale delle migrazioni interne ».

Il Consiglio si è quindi soffermato sull'esame dell'attività in corso per la concretizzazione delle indicazioni emerse dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, con particolare riferimento alle proposte e ai disegni di legge pendenti presso il Parlamento nazionale.

Il direttivo, che ha manifestato all'on. Storchi l'apprezzamento per la fattiva opera svolta quale presidente del comitato per l'emigrazione della Camera dei deputati, ha riconfermato l'esigenza di portare a compimento lo studio delle proposte relative al voto degli italiani all'estero e ha deliberato alcune iniziative tendenti a sollecitare la completa attuazione dei risultati della Conferenza.

Il direttore generale Moser ha quindi reso un'ampia relazione sui contatti avuti, nel corso d'una visita in Argentina, Brasile, Venezuela e Uruguay, con i dirigenti della federazione delle associazioni italiane e con molti esponenti e soci di associazioni periferiche sulla problematica dell'emigrazione italiana in quell'area. Il direttivo, approvando la relazione, ha riconfermato il più vivo interesse dell'Unione per l'accoglimento delle giuste istanze degli italiani nel Sud America.

Fotografie di Giovanni Nogaro

Carnia ieri e oggi

Vecchie case carniche in pietra e in legno, stavoli, chiese e cortili, strade e angoli di antichi paesi, strumenti d'un lavoro agricolo che sopravvive al tempo: queste sono le parole d'un discorso che Giovanni Nogaro ha voluto fissare nella serie prestigiosa di fotografie esposte a Tolmezzo, in piazza XX Settembre. E se la sala non è riuscita a contenere tutto il materiale fotografico dell'artista, si può affermare che già questa mostra pone con serietà il problema d'un rapporto tra il passato e il presente: con una vincolante attenzione per quello che dovrà nascere in questa Carnia, tanto ricca di potenzialità umane quanto bisognosa di interventi precisi e razionali.

E' lo stesso che dire quanto sia urgente provvedere alla salvezza di un patrimonio delle genti carniche, per le quali sarà necessario studiare a fondo, e senza perdite di tempo, la configurazione del nuovo comprensorio di domani: il passato di popolo non va ritenuto un peso di cui sbarazzarsi per costruire il nuovo, ma va recepito e valorizzato nelle sue fondamentali caratteristiche: per avere oggi e domani quella continuità storico-culturale che è ricchezza d'ogni popolo. Le fotografie di Giovanni Nogaro, oltre il valore d'arte, offrono questa precisa occasione di giudizio: uomini e cose vengono riprodotti e ripresentati con una dimensione che abbraccia il passato per legarlo al presente, attraverso le più svariate testimonianze di lavoro personale e comunitario, di famiglia e di paese.

Lo stesso discorso è presentato in due preziose pubblicazioni di interesse ben più vasto della semplice documentazione: «Carnia, introduzione all'architettura spontanea», di Giovanni Nogaro e Adriano Alpago Novello, e «La Carnia, quaderno di documenti per la mostra internazionale di arte contemporanea sulla pianificazione urbanistica e architettonica del territorio alpino». Questa seconda pubblicazione raccoglie studi di G.B. Carulli, Claudio Venza, Livio Poldini, Giulio Montenero, Franco Vattolo e Giuseppe Zanini.

B.

Lo stupendo edificio che, per i friulani, è «la villa» per antonomasia, per definizione: la villa Manin, a Passariano. (Foto Cartolnova)

Mezzo secolo di cultura friulana

L'attività della Società filologica friulana è stata determinante nella promozione e nello sviluppo della cultura locale di questo secolo. Dall'anno della sua fondazione (1919) a oggi, vi è stato un continuo «crescendo» di iniziative culturali e di studi i quali hanno fatto sì che il sodalizio sia considerato una delle più prestigiose istituzioni non soltanto nell'ambito regionale, ma anche in quello nazionale.

Pertanto, era quanto mai opportuno che il grande patrimonio di studi accumulato dalla Filologica fosse fatto conoscere e, così, messo a disposizione degli studenti e delle persone colte in genere e, in particolare, degli appassionati della cultura friulana, il cui numero anno per anno diviene sempre più grande, grazie anche all'elevarsi del livello d'istruzione e a una nuova sensibilità nei riguardi della cultura locale. Lo strumento per far conoscere tale patrimonio è l'indice delle pubblicazioni della Società filologica friulana, curato da Lucio Peressi e uscito proprio in questi giorni sotto il significativo titolo «Mezzo secolo di cultura friulana».

La pubblicazione avrebbe dovuto uscire nel 1969, in occasione del cinquantenario di fondazione della Filologica; ma il grande lavoro di catalogazione (sono state compilate circa dodicimila schede) e il delicato compito di composizione tipografica (si può considerare un «modello» del genere) ne hanno ritardato l'uscita. In compenso, il ritardo ha dato la possibilità all'autore di aggiornare l'opera a tutto il 1974.

Il volume si rivela come un mezzo indispensabile per chi voglia sapere che cosa abbiano scritto poeti e prosatori in friulano e studiosi di cose friulane (si può affermare che quasi tutti gli scrittori friulani siano stati collaboratori della Filologica), oppure quanto sia stato scritto su singoli argomenti (segnatamente nel settore della lingua e letteratura friulana, dell'etnografia, della storia e della storia dell'arte in Friuli). L'opera si compone di due parti: un «indice per autori» e un «indice per soggetti». Nella prima parte, la più consistente, è elencato — in ordine cronologico — quanto ciascun autore ha scritto. Nei titoli degli studi non sono riportate soltanto le indicazioni bibliografiche, ma anche quelle che precisano il contenuto, che rivelano l'estensione e la documentazione iconografica, talché il libro potrebbe essere considerato come un indice «ragionato» delle pubblicazioni della Filologica. Nella seconda parte sono elencati i nomi delle persone e dei luoghi citati nei titoli e gli argomenti trattati, in modo da fornire un aiuto immediato a chi voglia fare delle ricerche su temi friulani. Sotto questo punto di vista l'opera potrebbe essere chiamata «schedario portatile di studi friulani».

Il duomo di Milano in miniatura

Il duomo di Milano, in scala uno a mille, realizzato in legno dal pensionato carnico Emidio Morocutti. (F. March)

Una riproduzione del duomo di Milano su scala uno a mille è stata realizzata da Emidio Morocutti, un ingegnoso pensionato di Ligosullo. L'opera, tutta in legno scolpito e intarsiato, misura esternamente 135 e 120 centimetri di lunghezza e 80 centimetri di larghezza; inoltre, sempre all'esterno, si contano 128 finestre, 157 guglie e 273 statuine. Internamente, ci sono 62 colonnine con capitelli e vòlte in gotico perfetto, un pavimento intarsiato a mosaico, 124 statue, le due navate laterali medie, due laterali piccole e la grande navata centrale. E' un capolavoro di armonia per le esatte proporzioni e per il senso artistico con cui è stato eseguito.

L'idea di realizzare in miniatura il duomo di Milano è venuta a Emidio Morocutti qualche anno fa e trova motivazioni di carattere spirituale. «In un periodo di secolarismo come il nostro — egli afferma — ho lavorato per la riscoperta dei valori morali di cui la cattedrale gotica di Milano è una significativa espressione».

Nella quiete del suo paese, il pensionato carnico si è messo all'opera: otto ore di lavoro per un anno intero al fine di realizzare il suo capolavoro, che è la dimostrazione di un'abilità non comune e d'una pazienza davvero certosina. Questo artista si è perfino costruito gli attrezzi da lavoro: da una vecchia macchina per cucire, togliendole la testata e applicandovi un albero a camme, ha tratto un utensile che gli è servito da trapano, sega, pulitrice e tornio.

L'opera finita è stata dallo stesso Morocutti trasportata in auto a Bressanone, dove egli svolse attività commerciale, ed esposta nel negozio del figlio.

Affermazione

Ancora un'affermazione del poeta udinese Mario Bon, nostro fedele abbonato e collaboratore. Al concorso di poesia dialettale triveneta, organizzato ad Abano Terme dall'«Hostaria de l'amicissia», si è classificato al secondo posto nel gruppo dei concorrenti di lingua friulana con tre componimenti: Dina, Mauthausen KZ, Mari. Congratulazioni e auguri.

I MARMI FRIULANI

Conosciuti più all'estero che nella nostra regione, i marmi della Carnia rappresentano una di quelle ricchezze che ancora non hanno potuto avere l'affermazione alla quale hanno diritto. Mostre e mercati del settore hanno visto, in questi ultimi tempi, la partecipazione di diverse qualità di prodotti tipici del Friuli nel campionario dei marmi: significativa è stata la presentazione di questa sempre richiesta materia pregiata alla fiera di Sant'Ambrogio Valpolicella di Verona, dove i marmi friulani si sono rivelati una preziosa domanda di mercato con ottime prospettive di commercializzazione.

La Regione ha tutto l'interesse ad allargare la conoscenza di questa produzione friulana che trova ampie collocazioni in svariati campi, dall'edilizia all'arredamento. Sono un prodotto, i marmi, che facilmente oltrepassa i confini nazionali e trova mercati aperti dovunque. Quasi affiancato al lavoro dei terrazzieri e mosaicisti emigrati in tutto il mondo dalla nostra regione, e particolarmente dal Friuli, il marmo della Carnia ha senza dubbio sicure possibilità di impiego, con vantaggiose condizioni per l'economia locale.

Norme d'attuazione

(continua dalla prima pagina)

dare con maturità di interventi e soprattutto con coraggio di iniziative.

Non si può affermare che lo sforzo per attuare l'autonomia regionale abbia raggiunto tutti i suoi traguardi: ci sono ancora, all'interno della Regione stessa e nei suoi rapporti con lo Stato, molte cose che dovranno essere affrontate e senza perdita di tempo. E' tuttavia un buon risultato, quello già ottenuto: anche se resta aperto il problema di un insufficiente contributo finanziario per il quale la Regione ha l'obbligo di esigere nuove misure. A nulla potrebbero servire le nuove competenze legislative se non ci fossero a disposizione anche i mezzi che le rendono attuabili: si pensi soltanto al settore della formazione artigiana e professionale, dove si rivelano urgenti e precisi orientamenti pratici che comportano oneri non indifferenti se si vuole incidere in maniera efficace.

Giustamente è stato detto che questa approvazione delle nuove norme d'attuazione dello statuto regionale, rappresenta un atto di notevole significato politico: se non altro per un impegno che, a livello locale, i responsabili della cosa pubblica devono testimoniare come presa di coscienza d'una più larga autonomia da realizzarsi per rispondere a una cresciuta richiesta di partecipazione. Non è pensabile che altre occasioni si perdano per lentezze burocratiche, per pigrizia voluta nel soddisfare esigenze fondamentali della comunità regionale: sono tempi, questi, nei quali ogni possibilità deve essere sfruttata al massimo. E la Regione è lo strumento ottimale per questo impegno.

O. B.

IL TURISMO NEL FRIULI CHE CAMBIA E PROGREDISCE

La valle del Torre

Uno scorcio di Torlano, nella valle del Cornappo. (Foto Lo Presti)

Le migliaia di persone che attendono trepidanti, o soltanto incuriosite, di vedere da quale parte si dirigerà il fumo del grande pignarûl a Tarcento, il giorno dell'Epifania, mantengono nel cuore un'appresione ancestrale: quella degli avi che traevano auspicio proprio da quel fumo per conoscere se l'anno nuovo, appena incominciato, avrebbe costretto o no gli uomini all'emigrazione. Una tradizione antica come il tempo fa ancora presa, sia pure a livello di inconscio, sugli animi dei friulani. I tempi sono cambiati e l'emigrazione è un rivolo, non più un fiume in piena; ma la storia di secoli, l'accettazione d'una seconda natura che spinge all'andare per il mondo, la possibilità sempre amaramente aperta di ritornare agli anni delle grandi crisi oppure all'immediato dopoguerra, quando varcare l'oceano era speranza di vita, sono tutti fattori radicati nel cuore dei friulani, sempre in bilico di dovere riprendere la valigia e allontanarsi per mantenere la famiglia. La preoccupazione è collettiva, come dimostrano le centinaia di piccoli falò che spuntano sulle vicine colline appena il fuoco ha coperto il « pignarûl grant » sul colle del Cjatielat. Conclusosi il rito del fuoco, abbassati gli sguardi, ritornati alla realtà d'ogni giorno, le osterie e le trattorie si riempiono per la degustazione della « brovade e muset » e d'un buon bicchiere di vino, sempre dei colli vicini.

E', questa dell'Epifania, una cerimonia fatta di diverse manifestazioni sempre uguali negli anni e costituisce un motivo di richiamo per un'autentica folla che dalla Carnia o dalla Bassa arriva a Tarcento per rivedere la sfilata, risentire la storia dei Frangipane, ritrovare una allegra confusione che sciama negli esercizi pubblici, trascorrere una lunga mezza giornata nella « perla del Friuli ».

Turismo di brevissimo arco di tempo, nemmeno dovuto a grande immaginazione; e che però fa rivivere a Tarcento il suo grande momento turistico, come lo farà rivivere verso la fine di luglio con una delle maggiori manifestazioni folcloristiche di tutta Italia: il festival « Europa dei cuori ». Un po' poco, per la verità, si è tentati di dire: soprattutto se si pensa che Tarcento, fino a pochi anni fa, era considerata la sede più chic per le vacanze dei « cittadini » udinesi, la zona residenziale per antonomasia, la località dove riuscire a costruire una villetta per le vacanze dava la misura della scalata sociale: un po' come la Mercedes nel campo delle automobili.

Nulla è talmente mutato da far perdere a Tarcento la caratteristica (una sorta di vocazione) di zona residenziale. Restano la sua naturale bellezza, la sua posizione invidiabile, tranquilla, lontana dalle strade di grande comunicazione quel tanto che basta a preservarla dal fastidio dei rumori assordanti, circondata da dolci colline e protetta dal Bernadia e dai Musi che le conservano un clima particolarmente mite. Restano il Torre che scende dai monti, le ville disseminate sui declivi da dove si può sempre ammirare la pianura che si perde all'orizzonte, i boschi d'un verde intenso nella bella stagione, di colori indescrivibili — da tavolozza ricercata — nell'autunno, i « roncs » o vigneti a terrazze che dànno un vino tanto più buono quanto più mantenuto genuino.

Restano le frazioni, alte e basse, piccoli paesi ordinati e calmi, dalla gente serena quanto il paesaggio, pronta a moltiplicarsi per quattro perché gli ospiti si sentano a proprio agio, sempre graditi. Restano infine alcuni interessanti esempi di architettura che testimoniano la storia, legata a quella della famiglia Frangipane, e dei suoi predecessori, i cui due castelli sono scomparsi, o quasi, dal colle di Coia, poiché vi è rimasto soltanto un pezzo di torrione a mezza costa e il cui ricordo è stato però tramandato di padre in figlio, come se si trattasse della storia della propria famiglia.

Resta tutto questo, a Tarcento; ma il turismo si riduce a poca cosa. La moda dei « cittadini » è cambiata: preferiscono i grandi viaggi, i soggiorni raffinati e costosi nelle più famose località italiane, brevissimi soggiorni alla ricerca di qualcosa di nuovo: una ricerca senza fine di non si sa che cosa. E Tarcento, quanto a villeggiatura, patisce la sorte di vittima della moda. Ma dalla tendenza — maggiore rispetto a quella di un tempo — alle scampagnate, alle soste nelle trattorie tipiche, alle facili passeggiate sino al posto dove si può mangiare bene e bere meglio, la « perla del Friuli » deve anche l'odierno movimento turistico, che trova il suo apice nelle due celebrate manifestazioni di cui si è parlato, ma che continua, non molto appariscente e peraltro costante, per tutto l'anno. Le famose ciliegie « duracine », che un tempo erano il pretesto per una grande sagra, sono scomparse o quasi. I turisti preferiscono cercare i piatti robusti e genuini della cucina friulana, i vini generosi maturati al sole della « riviera » o sui terrazzi di Ramandolo.

Sotto questo profilo, Tarcento è un po' come Nimis, che dista pochi chilometri ed è il capoluogo di Ramandolo, una delle sue sei frazioni. Per quanto riguarda la storia, forse Nimis è più antica di Tarcento. Anche il suo nome è certamente di derivazione latina e trova la sua ragione nel « bosco » (nemus). E i boschi sono sicuramente il motivo di maggiore richiamo per il turismo domenicale: costeggiano tutta la strada che unisce i due paesi: una strada tranquilla per traffico, invitante alle modeste velocità e alle frequenti fermate.

Un particolare delle grotte di Villanova: la « sala Margherita ». (Foto Lo Presti)

A Nimis e nei suoi dintorni la gastronomia, legata innanzitutto all'abbinamento dei cibi ai vini, è particolarmente curata, a soddisfazione di coloro che a sera, o nel giorno di festa, vogliono evadere dalla città per trovarsi in un ambiente tranquillo e confortevole. Le trattorie sono numerose, nel centro e nelle frazioni. Il piatti sono semplici o raffinati, e persino elaborati: come in quel ristorante dove è possibile assaggiare, in un solo pasto, una dozzina di primi piatti e, per chi abbia ancora appetito, una decina di secondi. Gastronomia, vini, ambiente naturale particolarmente suggestivo, possibilità di passeggiate, di respirare aria non ancora inquinata, di trovarsi senza fatica in mezzo alla natura selvaggia, a una flora tanto varia quanto interessante: questi gli elementi che creano turismo a Nimis, come a Torlano, a Ramandolo e a Cergneu. Ma vanno anche brevemente ricordate le speranze diffuse in un lancio turistico della zona con la valorizzazione della valle del Cornappo, particolarmente bella nel suo ultimo tratto, e del lago di Debellis. E' proprio il caso di dire che i friulani conoscono poco il Friuli, quando si pensi che molti si stancano in viaggi di centinaia e centinaia di chilometri per raggiungere luoghi sofisticati e dimenticano o ignorano questi altri luoghi nostri, forse non altrettanto valorizzati ma certamente non meno belli e non meno adatti a porre rimedio allo stress quotidiano. E il tutto a brevissima distanza e con una rete viaria di facile e agevole percorribilità, utilizzata specialmente dai turisti.

Come nella valle del Torre, che sale da Tarcento verso Lusevera e quindi a Tanamea e può collegarsi con quella del Cornappo. Su Lusevera e sulle sue frazioni numerose sono le leggende che s'ammantano di storia, come per la derivazione dei nomi che si fa risalire nientemeno che a Giulio Gtsare. Queste leggende (la frazione di Cesariis deriva da una baita che per un giorno fu di Cesare, il quale esclamò sorpreso « Lux-vera » guardando al tramonto verso l'attuale Lusevera) hanno una loro credibilità. Ed è probabile che la zona sia stata abitata in tempi antichissimi, e che le prime abitazioni siano sorte attorno al lago che occupava l'intero bacino delle attuali sorgenti del Torre. Tutte di montagna, le varie frazioni aspirano a un decollo turistico, agevolato dall'esistenza delle grotte di Villanova, interessatissime cavità naturali che costituiscono un fenomeno speleologico che passa sotto il nome di « regione carsica di Villanova ». La grotta maggiore, detta « nuova » perché scoperta nel 1925, è lunga quasi due chilometri, con un dislivello di poco meno di 300 metri e scende, in buona parte attrezzata per una visita turistica, a fianco d'un ruscello sotterraneo. Basterebbe essa soltanto, per richiamare turisti; me ne esistono tante altre, più o meno esplorate e conosciute: come la vecchia o Doviza, o quella delle Cascate, o quella di Viganti e di Pre-oreak, tributarie delle loro acque al Cornappo così come le precedenti lo sono del Torre. Tali cavità sono certamente richiami validi per il turista, ma non si può tacere delle bellezze selvagge della zona di passo Tanamea, con la sua piana che sembra fatta per essere un paradiso di selvaggina o un tranquillo soggiorno di chi cerchi la pace tra la natura.

Queste zone o località che abbiamo brevemente descritto, e che — lo ripetiamo — sono poco conosciute specialmente dai friulani, potrebbero trovare proprio nel turismo motivo di sicurezza economica, fonte certa di reddito, maggiori speranze che tolgano l'ancestrale trepidazione quando i « pignarûi » incominciano a fumare il giorno dell'Epifania.

LUCIANO ROMANO

La valle del Torre. Nello sfondo la catena dei Musi, che si eleva sino a 1816 metri. (Foto Culino)

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

LA CRISI DELL'EUROPA

Da alcune parti è stata criticata la conferenza tripartita (governi, sindacati, imprenditori) tenutasi in questi giorni a Bruxelles con l'organizzazione della CEE per trovare un antidoto alla recessione economica in Europa. Il friulano Toros, quale presidente del Consiglio dei ministri degli affari sociali della CEE, è stato uno dei più tenaci sostenitori dell'efficacia di tali incontri (quello di Bruxelles è stato il primo nella storia), certamente originali per le tre facce sociali. E' del resto importante, per uno Stato come l'Italia, che sul mercato del lavoro della Comunità è l'unico grosso esportatore di manodopera, combattere l'isolazionismo nazionalista di certi Stati, di cui i primi a pagare il prezzo sarebbero proprio i nostri lavoratori. Si è trattato di prendere un orientamento preciso in difesa dell'occupazione della forza del lavoro d'origine italiana, che ha largamente contribuito, in questi ultimi 25 anni, a più di un'espansione o d'un miracolo economico.

Le piattaforme ufficiali presentate dall'UNICE (Unione degli industriali della CEE) e della CES (Confederazione europea dei sindacati) hanno esaltato entrambe l'esigenza di politiche espansionistiche che rilancino l'occupazione anche attraverso il potenziamento degli strumenti comunitari esistenti (fondo agricolo, fondo sociale, fondo regionale). Si è quindi delineata la possibilità d'una convergenza degli orientamenti dell'azione sindacale e di quella del governo, con il comune rifiuto d'una politica volta soltanto alla migliore cura della disoccupazione, per richiedere invece il rilancio dell'economia europea e dell'occupazione operaia.

A Bruxelles si è parlato tanto di un nuovo modello di sviluppo per l'economia della CEE. Il sistema della società europea ha privilegiato, del resto, la libera concorrenza sullo stesso mercato di lavoro per favorire lo sviluppo industriale. In particolare, l'economia di mercato (e cioè lo spostamento degli uomini là dove erano i capitali) si è dimostrata incoerente: oggi la crisi prova in maniera indiscutibile che la corsa verso l'industrializzazione cieca e dispendiosa, concentrata soltanto là dove il profitto lo richiede, è pagata a caro prezzo da tutta la collettività. Quest'ultima constatazione ci fa pensare che davvero la strada giusta è quella d'uno sviluppo regionale armonico, capace cioè di orientare i capitali dove vi è disponibilità di manodopera.

A Bruxelles c'è stata, poi, unanimità sull'urgenza di frenare eventuali spinte inflazionistiche per difendere il potere d'acquisto reale dei salari e, nello stesso tempo, per convogliare le risorse sugli investimenti produttivi. Il carattere della crisi economica non ha trovato tutti d'accordo. Per la commissione della CEE si è in presenza di una crisi congiunturale. Gli industriali hanno giudicato la crisi sia congiunturale che strutturale. I sindacati hanno respinto l'ipotesi della recessione temporanea e sono apparsi convinti del carattere più profondo, e perciò strutturale, della crisi. Tale divergenza ha fatto sì che i sindacati puntino a questo nuovo modello di sviluppo, da realizzarsi inizialmente attraverso una rigida selettività degli investimenti e della produzione e, quindi, una differenziazione della domanda. Ciò implica una programmazione economica diretta dai pubblici poteri.

Gli imprenditori europei hanno respinto quest'ultima ipotesi. Alcuni, addirittura, hanno detto apertamente che per uscire dalla crisi la cosa più importante è ristabilire un consistente margine dei profitti per le aziende.

L'opinione che il primo contatto tripartito non sia stato fruttuoso potrebbe trovarci d'accordo, se non valutassimo che si è trattato di un primo contatto tra parti diverse con interessi diversi, alle volte opposti, e che vi sia sentita la necessità d'una ricerca della solidarietà nel mondo del lavoro. I contrasti d'opinione fra le parti sociali devono, con il tempo e con più assidui incontri, appianarsi nella ricerca della cooperazione comunitaria.

Un'indagine del Senato

La commissione lavoro e previdenza sociale del Senato, presieduta dal friulano sen. Vittorio Pozzar, ha concluso un'estesa indagine conoscitiva sui ritardi nell'erogazione dei trattamenti pensionistici Inps. Ne è venuto fuori un quadro di situazioni anomale, che sono testimonianza della lunga pazienza necessaria agli assicurati per usufruire di un diritto che dovrebbe scattare automaticamente al momento del collocamento a riposo.

Un'annotazione particolare merita la condizione dei lavoratori migranti, per i quali i tempi d'attesa per la definizione delle pensioni sono addirittura insopportabili. Ciò è certamente dovuto alla complessità della normativa internazionale, soggetta a continue e varie interpretazioni, modifiche e integrazioni, alla scarsa collaborazione fornita dalle organizzazioni estere, specie quando si tratta di riunire in un'unica scheda il curriculum assicurativo dello interessato. Ma è anche dovuto alla mancata specializzazione dell'Inps in ordine all'impostazione e trattazione delle pratiche e alla scarsa organizzazione che ha dedicato alla problematica migratoria. E questo fatto non si spiega e non si giustifica in un Paese e in un'epoca storica che registrano una mobilità a vasto raggio delle forze lavorative come fenomeno ordinario, connesso alla logica dello sviluppo economico in atto nel mondo occidentale, caratterizzato com'è da esigenze di produttività e di libero mercato.

L'indagine della commissione senatoriale, nel ritrovare alcune soluzioni, ha intravisto l'opportunità di costituire nell'Inps una sezione specializzata per la compilazione di una anagrafe dei lavoratori emigrati all'estero: anagrafe da tenere costantemente aggiornata con l'acquisizione dei dati e di notizie che dovranno essere di volta in volta trasmesse alla « memoria » elettronica.

La «giungla» pensionistica

Un gruppo di pensionati dell'Inps in regime di convenzione internazionale, facendo proprie le nostre considerazioni pubblicate nel numero di luglio, ci ha inviato una protesta per la mancata concessione degli aumenti previsti a partire dal 1° gennaio scorso. Purtroppo, l'Inps si trova in difficoltà nell'interpretare la legge italiana in combinazione con quella internazionale. In un primo tempo, l'Inps ha concesso l'aumento di 13 mila lire mensili alle pensioni di vecchiaia, applicando la legge italiana, e si è trovato con pagamenti indebiti a pensionati che, unitamente alla quota di pensione italiana, percepiscono una quota estera e superano nell'insieme le 100 mila lire mensili.

Di fronte a queste anomalie sono rientrati e sospesi tutti gli aumenti per i pensionati d'invalidità e di riversibilità. La situazione si sta complicando anche perchè, a partire dal prossimo 1° gennaio, si dovranno collegare le pensioni alla dinamica salariale dei lavoratori dell'industria. Infatti, la legge dispone che soltanto le pensioni il cui importo superi il trattamento minimo saranno aumentate in misura percentuale pari alla differenza tra la variazione percentuale dei tassi delle retribuzioni minime dei lavoratori dell'industria e le variazioni percentuali dell'indice del costo della vita calcolato dall'Istituto centrale di statistica ai fini della scala mobile.

Molti pensionati, che purtroppo sono in gran parte friulani (nella provincia di Udine oltre dodicimila), sarebbero privati anche del beneficio di vedersi liquidata, in aggiunta alla pensione, la quota della contingenza. La situazione si è viepiù complicata dal momento che il ministero del Lavoro, pur condividendo le nostre considerazioni (nel valutare gli aumenti l'Inps deve tener conto anche della quota di pensione estera in pagamento al gennaio 1975) obbligherà l'Inps a conoscere l'esatto importo estero: il che è per ora impossibile, dato che un tale censimento implica, tra l'Istituto previdenziale italiano e gli enti esteri, una corrispondenza, per ciascun pensionato, che potrebbe durare parecchi mesi.

Le proteste del gruppo di pensionati rimangono tali, pertanto, con la sola speranza che dell'intricata matassa si arrivi a trovare il bandolo al più presto presso gli organi centrali. Intanto, si vive nel dubbio di essere beffati.

Complicazioni tecniche e giuridiche, dunque, sono sorte per l'applicazione della legge sui miglioramenti di pensione e il loro aggancio alla dinamica salariale dell'industria agli emigranti.

Ma non è la prima volta che ci si trova a malpartito nell'applicazione delle leggi italiane alle pensioni composite come quelle per gli emigranti. Infatti oggi la situazione è talmente grave che questa categoria di pensionati non è affatto in grado di poter conoscere con esattezza e semplicità in quale modo è stata liquidata o perequata la pensione italiana. Pertanto in questo campo sarà assolutamente necessario un chiarimento. La svolta decisiva deve essere assunta proprio dal ministero del Lavoro che vigila sull'applicazione legislativa.

L'Inps non ha potuto seguire nel tempo i principi dettati da una chiara e semplice normativa internazionale ora per agevolare, ora per deludere gli emigranti, facendo spesso prevalere la legge nazionale su quella internazionale. Le prevaricazioni o le eccezioni, purtroppo, creano il caos. E' per questa ragione che ci richiamiamo all'articolo 46 del regolamento Cee n. 1408/71, nel quale è chiaramente previsto che l'Inps deve calcolare secondo le norme italiane l'importo teorico della pensione, cui il lavoratore avrebbe diritto se tutti i periodi d'assicurazione, sia italiani che esteri, fossero stati compiuti in Italia. In un secondo tempo l'Inps deve stabilire l'importo effettivo da pagare, calcolando proporzionalmente alla durata dei periodi di assicurazione in Italia soltanto sull'importo teorico, già fissato.

In questo modo, quindi, il lavoratore ha effettivamente una pensione in pro rata temporis. La nostra legge nazionale prevede poi, espressamente, che la quota italiana ed estera deve essere, nel cumulo, almeno pari al trattamento minimo previsto per i cittadini italiani.

Se l'Inps vuole semplificare il tutto per una pronta meccanizzazione delle liquidazioni delle prestazioni deve adattarsi, volente o nolente, alla legislazione internazionale; altrimenti, ogni pensione farà d'ora in poi caso a sè stante; e ciò non potrà essere serio nè nei confronti dei lavoratori nè verso gli altri Stati convenzionati con l'Italia.

Dalla Svizzera con dolore

Dopo 14 anni, un pasticciere di Maniago torna dalla Svizzera. E' uno dei centomila italiani con le valigie pronte. Il negozio dove lavora sfoltisce un po' il personale. Risparmiano sui dolci. Tocca a lui.

La legge svizzera consentirebbe al nostro uomo di restare: oltre dieci anni di permanenza gli garantiscono la continuità nel domicilio. Ma dopo aver lavorato sotto costo, in posti diversi, con paghe da fame, prima che i risparmi diventino sottili, prende la strada di casa. Non senza lacerazioni. I figli, ormai, sono svizzeri: nati e cresciuti in terra elvetica. Lui stesso parla meglio il tedesco che l'italiano. Ed è la ragione per la quale prolungherà il suo soggiorno. A Maniago si è comperato un bar. Per gestire il bar è necessaria la licenza elementare. Non ha fatto a tempo, nei giorni dell'antica fame, a mettere in fila cinque anni sui banchi di scuola. Doveva lavorare. Di dare l'esame in Italia non se la sente. Si presenterà ai maestri di Zurigo.

Non è il solo a restare. Finchè i permessi di soggiorno non scadono, molti emigranti non tornano. E' l'anticamera dell'ultima illusione. Via la moglie, via i ragazzi: fino a Natale una folla di uomini soli aspetta in una solitudine che esaspera.

Il riscatto del lavoro all'estero

Dal 1° maggio 1969 è stata concessa agli emigranti la possibilità di riscattare, nell'assicurazione obbligatoria italiana per l'invalidità, vecchiaia, superstiti, i periodi di lavoro svolti negli Stati non convenzionati con l'Italia (esempio: Canada, Australia, Venezuela, Sud Africa, ecc.). Per ottenere il riscatto, il richiedente era tenuto a versare per intero il contributo pari all'ammontare della riserva matematica della quota di pensione annua corrispondente ai contributi da accreditare. Questi pagamenti spesso hanno assunto un forte aggravio per l'emigrante e pertanto, con una legge entrata in vigore nell'aprile 1974, è stata ottenuta una riduzione del 50 per cento. Naturalmente, chi aveva fatto il versamento del contributo nei precedenti cinque anni non ha potuto ottenere questa agevolazione.

Alla Camera dei deputati è stata presentata una proposta di legge per ovviare a questa disparità di trattamento, per fissare criteri per la restituzione delle somme eccedenti già versate, per la riduzione dell'ammontare di quanto viene tuttora versato ratealmente o si dovrà versare da parte degli interessati.

Sportelli in Francia

In Italia, all'INAM, per ottenere un ricovero in ospedale, bisogna fare la coda per mezz'ora prima che i cancelli si aprano, poi mettersi in fila davanti a due sportelli, tra gli spintoni e le grandi sbuffate dei vicini, e il più delle volte con risultato negativo. Nella cittadina di 25 mila abitanti dove vivo in Francia, lo stesso ufficio mutualistico presenta qualche piccolo particolare differente. Subito, all'entrata, una macchina apposita distribuisce un biglietto con un numero, poi ci si va a sedere in comode poltrone, davanti ai cinque sportelli, e si attendono dieci minuti al massimo prima che il numero corrispondente compaia su uno degli sportelli liberi. Nell'attesa si può leggere tranquillamente il giornale, scambiare due chiacchiere con il vicino, non si sentono bestemmie, e nemmeno ti pestano i piedi. *Paolo De Regibus* (Menton - Francia).

LA VOCE DEI FOGOLÂRS

Inaugurazione a Brescia

Anche per il Fogolâr furlan di Brescia, inaugurazione ufficiale e consegna del guidone dell'Ente « Friuli nel mondo ». La cerimonia si è svolta nel corso d'un convegno al quale hanno partecipato centinaia e centinaia di nostri corregionali delle province di Udine, Gorizia e Pordenone, riunitisi per ascoltare le nostre villotte, per applaudire le danze folcloristiche della « piccola patria », per brindare alle fortune del sodalizio al termine d'un festoso e fraterno convivio. Rappresentava la nostra istituzione il consigliere rag. Giannino Angeli.

Come i nostri lettori certamente ricordano, la nascita del Fogolâr bresciano (ma si potrebbe parlare, più propriamente, di resurrezione) non è stata facile. Comunque, analogamente a quanto avvenuto in altre città italiane e straniere, un gruppo di volonterosi si era messo d'impegno alla costituzione del sodalizio e, opponendo un'ammirevole tenacia

Il fogolâr: un'incisione di Gianni Pielli per l'inaugurazione del sodalizio friulano di Brescia.

alle non poche difficoltà, è riuscito nel giro di qualche mese a calamitare intorno all'iniziativa l'attenzione e il consenso di altri corregionali che le vicende della vita, e soprattutto motivi di lavoro, hanno sospinto nell'industre città lombarda e in molti operosi centri della sua provincia. Già nello scorso maggio (e il nostro giornale dette adeguato rilievo alla notizia), la passione dei promotori dava i suoi primi frutti concreti nella formulazione d'uno statuto sociale, nella stesura d'un regolamento e nell'elezione d'un comitato direttivo. A questo proposito — annotando, con una soddisfazione della quale saranno certamente partecipi tutti i nostri lettori, che gli aderenti al Fogolâr sono oggi quasi un migliaio — ricordiamo che il direttivo è così composto: ing. Roberto Biasizzo presidente, Primo Pellegrino vice presidente, Giovanni Fadini segretario tesoriere, Fausto Domini segretario aggiunto; Carlo Scarbolo, Giovanni Morocutti, Giovanni Pielli, Oliva Goi e Marino Pugnetti consiglieri; Carlo Baron, Augusta Fachin Pezzotti e Dario Michelutti sindaci. Ricordiamo inoltre che la sede provvisoria del Fogolâr bresciano è stabilita al. l'osteria « Al Frate », in via Musei 25.

Gli scopi associativi sono chiaramente tracciati nello statuto e possono sintetizzarsi in una frase: consentire a tutti indistintamente i friulani residenti in terra bresciana, e alle loro famiglie, di trovarsi insieme per mantenere vivi la lingua, le tradizioni e i ricordi del Friuli attraverso riunioni conviviali e incontri culturali. Inoltre, per i nostri corregionali trasferitisi recentemente nella città e nella provincia di Brescia, il Fogolâr vuole essere anche un eventuale punto d'appoggio dove trovare solidarietà e amicizia che ne rendano più agevole l'inserimento nel nuovo ambiente di lavoro. Va da sé che l'associazione non persegue scopi di lucro, non ha alcun aspetto di clan: preclusioni o élites sono assurde in un'età che vede il mondo tendersi verso un'intesa alla quale ciascuno è chiamato a dare il contributo della propria buona volontà. Pertanto, per accedere al Fogolâr non esistono distinzioni né politiche né religiose né di censo: il sodalizio è aperto a tutti coloro che intendono recargli amicizia sincera e disinteressata.

Ma veniamo alla cerimonia del battesimo ufficiale. Essa si è tenuta nel cinema del Villaggio prealpino, dove è stato allestito uno spettacolo di varietà comico-musicale presentato dalla Compagnia udinese di Beppino Lodolo con il complesso diretto dal m.° Zuccolo. Prima della rappresentazione, il presidente del Fogolâr, ing. Biasizzo, aveva dato lettura dei telegrammi d'adesione inviati dal sindaco di Brescia, dott. Trebeschi, e dall'assessore alla cultura, dott. Conti, e aveva successivamente invitato tutti i friulani operanti nella città e nella provincia, così i presenti come gli assenti, a seguire con fervore la vita associativa.

Sul palcoscenico si sono poi alternate le quattro graziose ragazze del « Musical folk » — che hanno eseguito villotte d'amore liete e struggenti, da « La ligrie 'e je dai zovins » a « Stelutis alpinis » — e le « Ugole d'oro », un gruppo di bambini triestini, che hanno presentato ritmi moderni; da parte sua, il complesso folcloristico di Basiliano ha riscosso la propria parte di applausi con una selezione di danze caratteristiche, fra le quali la « furlana » e la « roseane ». Ha concluso lo spettacolo il prestigiatore e illusionista Ferruccio di Tarcento. Brioso presentatore dei vari numeri è stato lo stesso direttore della Compagnia, Beppino Lodolo, il quale si è anche dimostrato animatore instancabile e cantante di buon timbro.

In un breve intermezzo, il geom. Giannino Angeli ha porto ai soci del Fogolâr di Brescia il saluto del Consiglio d'amministrazione dell'Ente « Friuli nel mondo » e del suo presidente, e ha poi rilevato che, a giudicare dall'entusiasmo degli aderenti, il sodalizio dovrebbe avere una intensa e proficua vita associativa. « Il nostro orgoglio di friulani si accresce — ha detto poi il rappresentante dell'Ente — ogni volta che l'impronta del nostro lavoro e del nostro esempio contribuisce al benessere sociale e civile della terra che ci ospita ». Ha quindi consegnato al presidente del Fogolâr il guidone, con i colori nazionali e con quelli della Regione, che sancisce, con una targa, l'ingresso del sodalizio bresciano nella grande famiglia della nostra istituzione. A sua volta, l'ing. Biasizzo ha ricambiato il dono offrendo agli ospiti un'artistica stampa con la riproduzione del castello di Brescia.

La manifestazione, che — ci è gradito sottolinearlo, come hanno fatto i quotidiani locali — è stata improntata alla massima cordialità, si è conclusa con una cena sociale al ristorante della vicina « Città mercato ». Qui, al levar delle mense, don Nicola Pietragiovanna ha letto alcuni indovinati versi di circostanza.

Il Fogolâr di Brescia è dunque ufficialmente costituito. Sta ora ai soci corrispondere con assiduità ai convegni che saranno organizzati e alle iniziative che verranno intraprese. Attorno all'ideale fiamma del focolare, tutti i nostri corregionali operanti nella città lombarda troveranno sempre, così nella buona come nella cattiva sorte, una mano amica e un soccorrevole cuore: come è nella lettera dello statuto, ma soprattutto nello spirito del Fogolâr.

FURL.

Direttivo a La Plata

A conclusione dei lavori dell'assemblea generale indetta dal Fogolâr de La Plata (Argentina), sono stati eletti i componenti del nuovo comitato direttivo per il 1975-76. La successiva distribuzione degli incarichi ha dato i seguenti risultati: presidente, sig. Guerrino Roncali; vice presidente, sig. Domingo Del Tor; segretario, dott. Renato Constantinis; vice segretario, sig. Antonio Redigonda; tesoriere, sig. Andreas Marcuzzi; vice tesoriere, sig. Elido Moro; segretario agli atti, sig. José Redigonda; consiglieri effettivi, sigg. José Chitussi, Angel Rosso, Gino D'Affara e Franco Giaiotti; consiglieri supplenti, sig. Duilio Beltramini e Luis Fabris; revisori dei conti, sigg. Mario Rossi e Luis Zgrablich.

MELBOURNE — Una delle attività che particolarmente distingue il Fogolâr è l'organizzazione di tornei di bocce. Nella foto, tre nostri corregionali che ricoprono importanti incarichi in seno alla federazione boccistica australiana. Da sinistra, essi sono: il cav. Verginio Turco, di Sedegliano, presidente della federazione stessa; il sig. S. De Rosa, di San Quirino, membro della nazionale d'Australia ai campionati mondiali; il cav. R. Cher, di Vedronza, tesoriere della federazione. (Foto Bergagna)

Il Sinodo svizzero e i licenziamenti

Di fronte alla situazione politica e sociale che si è ripercossa in Svizzera in seguito alla recessione, il Sinodo svizzero, riunito a Berna, ha emesso la seguente dichiarazione:

« Il Sinodo svizzero è colpito dall'angoscia di tutti i salariati svizzeri e stranieri, del fatto della recessione economica attuale, legato alla congiuntura internazionale e alla situazione monetaria, in particolare di fronte ai recenti licenziamenti nel nostro Paese. Riconoscendo che le trasformazioni di strutture economiche e tecniche possono provocare licenziamenti e chiusure di fabbriche, il Sinodo disapprova chiaramente tali misure quando sono motivate dalla sola ricerca di profitto. Viene condannato ogni licenziamento fatto senza precedente discussione sia con gli interessati che con i loro rappresentanti di fabbrica e i partenaires sociali. In caso di licenziamenti inevitabili, il Sinodo chiede con insistenza ai responsabili delle imprese interessate, alle organizzazioni operaie e padronali, così come alle autorità, di assicurare ai problemi creati dalla situazione economica soluzioni umane e accettabili. In questa linea bisogna prima di tutto prendere per tempo le misure necessarie per assicurare l'avvenire di ogni persona licenziata, in particolare quelle indifese sul piano economico e sociale. Infine il Sinodo chiede a ogni cattolico di interrogarsi personalmente sull'impegno concreto che può prendere — nel suo ambiente di lavoro e secondo le sue possibilità politiche ed economiche — in favore di coloro che sono colpiti dalla crisi economica attuale ».

Una sezione giovanile nel Fogolâr di Hamilton

In seno al Fogolâr di Hamilton (Canada) è stata costituita una sezione giovanile, alla quale hanno già dato la loro adesione numerosi ragazzi, e altrettanto numerose ragazze, che desiderano tenere vivo il ricordo del Friuli. In occasione della cerimonia costitutiva, si è proceduto all'elezione di « miss Fogolâr »: la palma della vittoria è andata alla signorina Joyce Zuccolin, figlia di nostri corregionali.

Le due notizie ci sono state fornite, nel corso d'un cordiale colloquio, dal sig. Bruno Cudin, socio del sodalizio friulano di Hamilton, che ha fatto gradita visita ai nostri uffici. Lo ringraziamo.

Pubblicazioni di due sodalizi

E' uscito il quinto numero de « Il Fogolâr di Gran Bretagna », che si stampa a Londra. Il bollettino riferisce intorno alle attività svolte durante l'estate e il principio dell'autunno (delle quali abbiamo dato ampia notizia) e contiene un inserto che accoglie brani in lingua friulana, la riproduzione d'una lettera di Giosuè Carducci dalla Carnia, l'illustrazione della storia dei Comuni di Fanna e Cavasso Nuovo. Il tutto corredato da foto e bene impaginato, sì da invogliare a un'attenta lettura.

Al diciannovesimo numero è invece « Il cjavedâl », foglio d'informazioni del Fogolâr di Basilea. Il fascicolo, ciclostilato, contiene succinte ma esaurienti note intorno ai principali e più recenti avvenimenti verificatisi in Friuli, la relazione intorno ai lavori d'una tavola rotonda sul tema « Crisi economica ed emigrazione », notizie d'ordine assistenziale e di carattere interno. Una segnalazione è stata riservata all'incontro annuale degli emigrati organizzato quest'anno (il 2 agosto) dall'Ente « Friuli nel mondo » ad Azzano Decimo. Anche « Il cjavedâl » riserva due delle sue dieci pagine a prose e poesie in lingua friulana.

La segnalazione delle due pubblicazioni è doverosa: non soltanto per scrupolo di cronaca, ma anche — e soprattutto — perché intende sottolineare la vitalità dei due Fogolârs. Una vitalità documentata puntualmente dai bollettini, i quali domani si riveleranno preziosi per lo storico dell'emigrazione friulana.

BOCCE: UNA SQUADRA DI TUTTO RISPETTO IN AUSTRALIA

Le componenti della squadra di bocce del Fogolâr di Adelaide (a sinistra) e la squadra dello stesso sodalizio, recente vincitrice d'un torneo del Sud Australia. (Foto Savio)

Il Fogolâr di Basilea per una bimba paralizzata

Ancora una volta, un Fogolâr si è imposto all'attenzione, all'affetto e alla gratitudine di tutti i friulani in patria (e uguali sentimenti scaturiranno certamente dall'animo dei nostri corregionali emigrati in ogni parte del mondo) per un gesto di solidarietà tanto più toccante in quanto rivolto a favore d'una bambina e dei suoi genitori. Si tratta del Fogolâr furlan di Basilea, il quale ha generosamente risposto, con una sollecitudine e uno slancio superiori a qualsiasi elogio, a un invito dell'Ente « Friuli nel mondo ».

E' accaduto che, a Udine, gli alunni della scuola elementare « Emilio Girardini » hanno promosso una gara di solidarietà — alla quale ben presto si è unita la popolazione dell'intera città — a favore della figlia del loro bidello: Maria Pia Scrazzolo, di dodici anni, paralizzata alle gambe dalla nascita. Per la bambina esisteva — ed esiste tuttora — una sola speranza di poter un giorno camminare: affrontare un complesso e costoso intervento chirurgico nel Kinderspittal di Basilea.

Grazie alle generose risposte all'appello lanciato dagli scolari della « Girardini », la cospicua cifra necessaria per il ricovero, le analisi, le visite, l'intervento operatorio da parte del chirurgo prof. Morscher, la degenza in ospedale, è stata quasi raggiunta: la luce della speranza si è accesa nella casa della famiglia Scrazzolo, di modeste condizioni economiche e già provata da altre sofferenze (un'altra figlia con una forte forma di miopia, la madre invalida), oltre che gravata da impegni finanziari non indifferenti per precedenti visite e interventi in Italia che non hanno mai dato esito positivo.

La piccola Maria Pia doveva presentarsi al Kinderspittal di Basilea il 10 novembre. E' a questo punto che è nata l'iniziativa dell'Ente « Friuli nel mondo ». Appena il padre della bambina ha comunicato la data, l'Ente si è messo in contatto con il Fogolâr, affinché i genitori della sofferente — che non conoscono né la lingua francese né quella tedesca — non si trovassero in difficoltà nella città svizzera. L'adesione del sodalizio è stata immediata, a dimostrazione dell'unità morale che in ogni circostanza, e soprattutto nel bisogno e nel dolore, lega i friulani emigrati a quelli in patria. Infatti, i signori Scrazzolo, al loro arrivo a Basilea, hanno trovato ad attenderli la signora Carmen Colomello e molti altri aderenti al sodalizio, i quali poi li hanno seguiti costantemente, adoperandosi come interpreti e assistenti, per risolvere i numerosi e non facili problemi del loro soggiorno, dei contatti con le banche, della sistemazione notturna.

Quale sarà il destino della bambina? Mentre il nostro giornale va in stampa, apprendiamo che Maria Pia è stata già sottoposta a una serie di delicati interventi, e che la luce della speranza continua a brillare. Frattanto ella è costantemente visitata dai componenti del Fogolâr, che si danno il cambio al suo capezzale. Ininterrotti sono i contatti telefonici tra Udine e Basilea. L'augurio di tutti i friulani è che la bambina riesca a ottenere l'uso delle gambe, e possa tornare felice a Udine, nella sua casa. Intanto, è doveroso additare all'ammirazione e al plauso la squisita sensibilità dimostrata dal Fogolâr di Basilea: dai suoi dirigenti e dai suoi soci.

Due incantevoli località della val di Gorto, in Carnia: Rigolato (in basso) e Ludaria. (Foto Bergamini)

Arzene attraverso i secoli

Oltre al capoluogo comprende la frazione di San Lorenzo. Gli abitanti residenti, al censimento del 1961, erano nel capoluogo 1247 e nella frazione 510 (totale 1757). Alla data del marzo 1970 risultavano nel capoluogo 1916 e nella frazione 500 (1716). Fa parte del mandamento di San Vito al Tagliamento (Pordenone). Altitudine, metri 61; sup. Kmq. 12,06.

Il 3 febbraio del 1332, la circoscrizione plebana di San Giorgio è divisa fra la casata dei Valvasone e quella degli Spilimbergo: ai primi appartengono Arzene, Arzenutto, Postoncicco e San Martino; ai secondi la parte restante della Pieve.

Il 7 settembre del 1363 le truppe del duca Rodolfo, come si legge nelle cronache, « insieme con quei di Spilimbergo fecero grande movimento intorno Valvasone ed andarono fino a San Vito dov'era il Patriarca con il suo esercito; ma nessuno essendo uscito di là, le truppe ritornarono a Valvasone e diedero fuoco alle case di Simone di Valvasone e di Ulivo suo fratello; il fuoco poi si propagò a tutto il borgo »; gli stessi paesi di Arzene e di Arzenutto furono incendiati quello stesso giorno. I signori di Valvasone discendevano dai signori di Cucagna e perciò avevano parte in Faedis ed avevano soggette anche le ville di Arzene.

Essendo le ville di Arzene la parte principale del paese (in quel tempo), la storia del luogo praticamente si identifica con le vicissitudini della famiglia dei Valvasone.

Arzene, come gli altri paesi friulani, fu coinvolta nella grande carestia che si abbattè nella prima metà dell'Ottocento dopo le lotte austro-francesi e con l'avvento del dominio dell'impero austro-ungarico.

Patrimonio artistico: nella chiesa di San Michele esiste un'interessante tela raffigurante la Madonna con Bambino e Santi, di Gaspare Nervesa; nella chiesa di Santa Margherita un affresco degli Apostoli, pure del Nervesa. Nella frazione di Arzenutto, nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, si trovano affreschi dovuti a un pittore friulano della fine del Duecento.

Il paese è dedito all'agricoltura, mentre viene praticato discretamente anche l'artigiano. *(G. P. B.)*.

Il castello di Zoppola e la sua storia

Il Friuli, terra bella e forte, di austere e dolci pianure, di misteri e di incanti, di colline e di monti, è regione ricca di storia e di orgoglioso passato.

Possiede memorie e ricordi di un tempo che fu, ma tuttora vivo e presente coi suoi manieri corruschi e fascinosi, solitari, sorgenti come fortezze lontane e inaccessibili, tra cui Cassacco, Spilimbergo, Passariano, Colloredo di Montalbano e infine Zoppola, dalla costruzione enigmatica, che, secondo l'illustre prof. Giuseppe Zohn di Graz, conserva più di tutti le impronte medioevali del XII secolo.

Con la Val d'Aosta, con il Trentino e con le Puglie, il Friuli vanta i castelli più belli e meglio conservati d'Italia.

Invero, del castello di Zoppola ci mancano, dal tempo più remoto, notizie precise intorno al fondatore; ma è certo che famiglie tedesche scese dalle Alpi al seguito degli imperatori oltramontani, l'abitarono nei primi tempi, ricevendone l'investitura feudale.

Venne, il castello di Zoppola, anche in possesso dei duchi d'Austria e di Stiria. Vantarono anche diritti su di esso un Giovanni da Castions, un Varino di Zoppola, un Alpuino e un Asquino di razza longobarda.

Bisogna arrivare quasi alla fine del secolo XIV per sapere come il duca Alberto d'Austria esorta Niccolò di Zoppola ad «adhibere nobis et nostris nepotibus et heredibus fidelitatis et oboedientiae debitum», essendo il castello di Zoppola dipendente dal dominio di Pordenone.

Così, con un nuovo atto di investitura del marzo 1360, concesso dal duca d'Austria Rodolfo ai signori di Zoppola (Marussio, Bartolomeo e Odorico), e così con un altro nel 1363, rinnovato a favore di Niccolò, il castello di Zoppola fu definitivamente proprietà degli stessi signori Zoppola. E con il castello diventa nel 1391, per concessione del patriarca aquileiese, proprietà degli stessi signori anche una porzione della giurisdizione di Zoppola, dietro il cambio di alcuni beni ceduti alla sua chiesa.

Ma col passare degli anni e col capovolgersi degli avvenimenti, anche il castello di Zoppola subirà gli attacchi della storia e del tempo. Così, nel 1391 Gianfrancesco di Zoppola, ritirandosi a vivere a Pordenone, vendette ai signori di Valvasone parte dei propri domini, dando in tal modo inizio alla progressiva e completa estinzione e rovina di tutta la giurisdizione e conseguentemente della propria antica casata, che verso la fine del secolo XIV sparisce dal novero della nobiltà friulana dopo oltre due secoli di vita.

Vennero poi i Valvasone, e contemporaneamente presero stanza e possesso dell'antico maniero i Prodolone, per avere uno di questi sposato una superstite figlia della seconda linea degli Zoppola; ma, non andando queste due famiglie di accordo ed essendo anzi scoppiate tra loro, per rivalità, feroci contese, malgrado tempestivi interventi per farle cessare da parte di mediatori di pace, nel 1405 il patriarca Antonio Panciera comprò dai contendenti l'intera giurisdizione con il castello e lo cedette in feudo ai propri fratelli Franceschino e Natale. Ebbe così inizio la nuova famiglia dei Panciera, conti di Zoppola.

La grotta della « Casa del pensionato », a Castions di Zoppola. (Foto Ghedina)

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

Gno nono

Gno nono Pieri, requie, jo no lu ài cognossût, ma in pais lu ricuàrdin come un mataran simpri stât, di zòvin e di vieli. Ch'al ves vût o no, al jere simpri plen di murbin. Lunc e sec, di disdivore al lave vie come un zercàndul (omp di bosc al jere, simpri a tajâ len o a fâ fassinis, par vendi, che si intint); di fieste come un zerbinot, a' disin, dai miòrs dal pais: sticât, in golarine, scarpis a ponte e di vernis, come il cont di Strassolt. Al veve plui braure che bondanze, par altri, ma nol piardeve un bal ch'al fos un, di carnevâl o di sagre. Nancje dopo maridât, ni di vecjo squasi carampan. Cussì a' zùrin chei che lu àn cognossût.

Cun doi mus e une carete al lave a vendi pai paîs fassinis o lens di pàs ch'al tajave e al comprave tal bosc di cumun. 'O ài dit al comprave... Qualchi volte sì, ma se il uardian nol jere di control (a 'ndi vevin tantis di fâ i uardians sot da l'Austrie!), gno nono al cjamave e vie.

— Pajâj ai mucs? Simpri? Nò lafè! — al diseve —. Nol è propit il câs. E po, cun ce, se no, fâ carnevâi e sagris?

Nol vè mai plui di doi mus e une carete, gno nono, e cu lis fassinis e cul len di pàs al proviodè simpri, ben o mâl, pe famèe e pal bal.

Sul bal, di fantat, al jere il prin a viarzi e l'ultin a siarâ. Al sgurlave te bolzare in ponte di scarpe e nissun al jere bàbio come lui. Brincade la polzete (e no'nd'ere une che no ves vût gust di balâ cun gno nono), la faseve saltuzzâ cjantant'j la solfe par todesc: ein, zwei, drei e òp! une sgurlade; ein, zwei, drei e òp! un'altre sgurlade..., fintremai a buinore. Sô mari, che no veve mai avonde par comprâ la blave, si presentave sul bal; lu olmave stant atôr dal taulaz e qualch'al pirulave de sô bande lu insidiave: — Ven a cjase, Pieri! Tu às spindût vonde... —.

Pieri sì, eh!: — Fin ch'o'nd'ài, mari! — j rideve daûr, e al tornave a ciapâ la solfe: ein, zwei, drei e svvst! cu la sgurlade.

Chê puare femine no si rindeve, e quanch'al tornave a passâ 'e jere svelte a berlâj: — La blave 'e je a undis, fi! —.

Gno nono, alore, al dave une grande ucade e, in tun svol, al lave a piàrdisi tal miez dai balarin, zigant: — Jufufui! Magari a miezegnot, mari! —.

La bolzare lui, la veve tal sanc. J plaseve di balâle e ancje di sintile a sunâ. — Quanch'o mûr 'o vês di compagnâmi cun tune biele bolzare. Sunàile magari cu lis covertòriis dai pignaz — al diseve simpri.

A' disin che gno nono Pieri al vebi vût une sdrùmie di fîs. Jo no ài mai savût tros di un precîs. Ch'o sepi jo, vive 'e je ancjemò une mê agne, lade a marît sul Piave dopo Cjaurêt; dai muarz, cun gno puar pari, cinc a' son sapulîz in Friûl; chei altris, vîs o muarz, a' son ancjemò vie pal mont, là ch'a son lâz a fâ modon quanch'a vevin vot-nûf ains, come ch'e jere usanze in chei timps.

Chê di vé i fîs pal mont j lave propit di cane a gno nono, par vie che al podè, cul timp e cui bêz che j mandavin, fâ-sù une cjase tun toc di tiare ch'al veve quistât un pâr di mìis fûr dal paîs, dongje dai boscs. Une biele cjase, ch'e veve propit dut: tieze, tiezon e stale, pe carete, pal fen, pai lens e pai mus. Un pôc fûr di man 'e jere, chel sì! par mê none, quanch'e veve di lâ a fâ la spese o a Messe, ma a lui j lave ben cussì, ch'al veve lis fassinis e il len di pàs su la puarte di cjase.

Cui lens j lè dut ben fintremai che no rivàrin i talians, ch'a mandàrin tai boscs uardians dai lôr, parcè che si jerin visâz che chei di prime o ch'a jerin paste intindude cui compradôrs o che si fasevin menâ pal boro.

Une dì gno nono, in tal bosc, no viodint lì atôr il uardian di control, al cjamâ une carete di len di pàs, come cha'l veve fat ancjemò, e la menâ a cjase. Poh, no j vevie fate la pàisse chel uardian! Fatostà che qualchi ore dopo j capitàrin i carabinîrs e lu menàrin vie come un sassin e al fo mandât sot proces par lari di len di cumun. Al scugnì fâ un mês di preson e j restà par simpri la fedine sporcje, ma d'in chê volte, quanch'al tornave tal bosc a cjamâ, al stave une vore atent di rangjâsi in qualchi altre maniere, ancje se lu tignivin di voli. Però, se jo, o i miei fradis, a' vessin vude chê di là finanzoz o carabinîrs, no varessin podût lâ, par vie di chê fedine sporcje. Di bon che no vin mai vude chê...!

— Fedine sporcje, ma cussienze nete! — 'e jere la sentenzie di gno nono, e nissun nol veve nuje ce dî. E nô po, in dì di ué, mancul ancjemò!

A novante e passe ains gno nono al jere dret e fuart come un rôl, tant di dî che nol vares vût di murî mai. Ma une dì al lè in te stale par dâj di bevi ai mus, e nol veve nancje metûz i segloz sot dal mustic ch'al colà sul stran, lunc tanch'al jere, senze dî « amen ». I mus a' rontàrin, e mê none, corude lì di sburide, lu cjatà muart cu la muse sun tun grumut di ledan.

In chê gnot al tacà a plovisinà, ma in tal doman al diluviave e, a ore di funerâl, 'e vignive jù ch'al pareve che il cîl al ves vût di disfâsi. Nancje di che i predis, za pronz in glesie, a' fossin tal câs di lâ a cjòlilu, cun chel timp, fin lajù, dongje dai boscs!

A' disin ch'e fo mê none a dezzidi: tacâ i mus, une bale di stran sparnizzade su la carete, sù la casse, un tendon in cime e vie cussì fin in glesie! Dome un a menâ, no sai cui; e nissun daûr. Ma i mus a rontà dulinvie!

Un pocje di int, però, 'e jere in glesie a spietâ. Cussì 'o ài podût savê che quanche la casse 'e jentrà pe puarte grande, une sinfonie di organo 'e vignì jù de cantorie, involuzzant dut.

Toni sartôr, il plui vieli musicant dal pais, ch'al jere lì par tigni un ferâl, al zure ancjemò ch'e jere une bolzare.

ALVIERO NEGRO

Uno degli innumerevoli segni, e certamente dei meglio conservati, dell'origine romana di Aquileia: le colonne del Foro lungo l'antico porto fluviale. (Foto Fnm)

Sul ôr dal flum

Sul zarneli
'o ài sintût
par incjant
la tô bussade.
Il cûr
mi à fat ciri
la tô figure... dibant.
La tô bocje
'e jere 'ne fuèe.

Flôrs di siums

A' còlin i flôrs
dai arbui;
siums di zoventût
ch'a van sul fil
de bavisele.
A' còlin un a un,
lizers,
come paveis muartis.
L'ultin,
a viarte finide,
al secjarà il gno vert,
par simpri.

ALESSIO ARMANO

Un incantevole e tuttavia dimenticato angolo di Carnia: la località di Caprizzi, sul Tagliamento. (Foto De Monte)

Tu disevis: „'O cor..."

Jenfri i àai de rive
tu disevis: « 'O còr... »,
'E balave di lusignis la grave,
franzei tal mirijâ
a' strucjavin la plene dal lôr cjant.

Tu disevis: « 'O còr... ».
'O vignivin a Rivis:
'o sintivin un cerf a zocolâ
e l'aghe 'e saborave un fûc
s'al jere un fun piardût jù tal soreli.
Dulà chei agn?
Come un treno passâz pal segnâl vert.
'O sintivin un cerf pe jarbe-spagne.

I zardins des aganis
a' vevin jechis di colors mai viodûz
e corai de marine lis marcavin.

Il fi di Menie, dongje de filande,
dissal: « 'O sint ch'al tuche il Tiliment
lis cuardis di un viulin... ».

Un sivil di sirene,
aparizions, incjanz:
come se j vessin tindûz fîi di sede
si fermà a spietâ la moròse.

EUGENIO MARCUZZI

Un omp di mont

'Sebio Clauèt l'ultin dai quindis fis de Cocosse, che une volte a' stavin te cjase di len e che si viodevin a torzeon discolz e sporcs tanche il purcit di Santantoni, al jere tornât dopo sèi stât trent'agn pal mont. Cu la mude clare, il cjapiel, l'anel tal dêt, 'Sebio grant e grues, al faseve sugjzion e la int no savevin cemût tratâ cun lui. Trente agn pal mont, camarîr sui vapôrs e po' paron bessôl a Monico; al veve di vê faz bêz. Infati, a' disevin ch'al jere deventât sioron; e po' bastave viodilu a pajâ di bevi ai plui siôrs dal pais, ch'al jere clâr che chès par lui a' jerin cagneris. «Cumò no mi môf plui» al diseve 'Sebio, e al si voltave a cjalâ lis frutatis dal pais. Al veve di sigûr intenziôns sèriis. «Si viôt ch'al à di meti-sù cjase» a' disevin la int, «e une cjase senze femine, 'e je tanche un ort senze ortolan». Infati, sielzût il puest, 'Sebio al comprà il fonz e al scomenzà i lavôrs. Al cjolè propit il spiz de beorcje là ch'al jere nassût e cressût a fuarze di miserie ta chè cjase di len che d'unviâr al jere di cricâ di frêt e d'istât di scjafojâsi sot i bandôns dal cuviart. Al comprà propit lì, par un svindic, al diseve, di fâsi une cjase grande e di clap, cumò ch'al podeve. «Siôr 'Sebio nol scherze!» a' disevin la int. «Furtunade, ve', chê nuvizze!».

Nuvizze: un moment. 'Sebio a 'n' veve cinquante sunâz e al jere vèdul di une siore di Monico, cjolte lassù cul so mistîr torzeon. «Tal prin» lui al contave tal pais «'e faseve la chèlare cun me tes birariis; e po' 'o vin mitût sù un *gastaus* bessôi dongje il cantîr di une *firme*. Il lavôr, frutaz, ch'o vevin lassù! Lavôr par trente di lôr! Ma jê mi è mancjade, e alore 'o ài vindût il stabil».

«Cussì, plen di bêz» a' zontavin la int «al è tornât a cjase a giòldisaj; che là che si nàs ogni jarbe 'e pàs».

Intant 'Sebio, senze savê cedafâ, al veve fate une sdrumie di amis, e tes ostariis, s'e ere une question, lui al dave il judizi. «Ch'al sinti, sir 'Sebio, lui ch'al è un omp di mont!». E lui si voltave tanche un oracul rispuindint a chei babâns: «Un câs juste cussì, mi visi in Cine; opûr, in Australie al si dave il câs che doi di lôr... o, tes Americhis latinis di chei berdei culì, a slacs...». E chei altris a sintîlu a bocjeviarte.

Ma tal stes timp al cjalave ancje lis feminis, no propit chês di prin pêl e nancje chês senze il numar di cjase... Done Taresie Mirule, par esempli, che j siei carnavâi ju veve di sigûr, ma simpri ben puartante, cu la sô figurute sclèndare e lis gjambis lungis e sutilis.

«Done Taresie» a' disevin la int «s'e vès ulût maridâsi, jê, partiz di bocje ce ustu! Ma dopo che il so ben j restà tal braz, muart di un colp intant ch'a spassizavin tal zardin, no à ulût savint plui di nissun. E siore di chel Diu! Co si dis la fie di siôr Nart! E fie sole. Che i bêz lui ju veve faz cu la galete e ancje cu lis impotechis» a' disevin. Ma dopo tanc' agn ce còntial, uê ce ch'al è al è; ise une colpe nassi siôrs? «Eh, siôr 'Sebio al à bon nâs» a' disevin ciminiansi lis babis. «Se no àn di cjolsi tra lôr! Bêz a' clamin bêz, benedez! E po' siôr 'Sebio al è un biel omp, pardiane; biel e bon e bon paron».

Ven a stâj che 'Sebio, lant a cjatale come ch'al faseve ultimamentri, j fasè la domande a done Taresie senze cinquantâj tant parsôre. E jê, che par sèi une volp finide, j mancjave nome la code, sentade tal salotìn di len neri, j dè-sù metinsi lis mans denant la muse: «Ma ce robis, nomo, di contâj a une puare frutate come me, j pàrial siôr 'Sebio?». «Veramentri» dissal lui «mi vevin bielzà dite ch'o sès dute di glesie, che Diu nus uardi e Marie santissime, ma jo no crôt di vê dât scàndul».

«Nol è par chel» j disè jê subite «al è che jo, di maridâmi, no mi è mai vignût nancje tal cjâf». E, menant il mus pe glazze, 'e puartà il discors su la cjase gnove di 'Sebio che dj un piez no lave plui indenant des fondis. «Vêso gambiât propôsit, siôr 'Sebio». Ma lui al favelave imò dal prin afâr: che un omp bessôl no pò, e che insumis lui al à pensât... Ma jê dure su lis robis dj sostanzie — fie spudade di so pari — a fevelâj de storie de tratorie di Monico; che jê, chê fazzende lassù, cuisà cemût, la saveve par un fil. «Parcè, siôr 'Sebio, dopo agnorums dj vivi cun jê, no le àjal cjolte? E parcè sul test, no si ìse visade pìz di lui, dopo tant lavorât insieme?». E imò su la cjase de beorcje, ch'a varèssin vût di vê fat il licôf di un piez: «No j semèial un pecjât siôr 'Sebio!». In chê volte a lui, di chel omp di mont ch'al jere, al fo tanche se j vessin dit ninin e, senze nancje pensâsi di piardi li stafis, al restà pacjo, sentât sul so cjavâl a dâ batae. E sicome lui dai afârs di done Taresie, a 'n' saveve plui che duc' i paesanz mitûz insieme, j fevelâ de sostanzie in bêz che j veve lassade so pari e, pe uere, malamentri lade al mancul su lis bancjs; des coloniis de basse ladis in fun par vêj firmât a chel cjavestri di nevôt; e, par finile, de cjase viere e dirocade e di chei quatri blecs di cjamps che j restavin cumò juste par salvâ il decoro.

«Benon» dissè jê in chê volte, risintude «o' viôt ch'o savês pulît lis mes fazzendis e imò plui inlà». «Al è pal ben che us vuèi, benedete» dissal lui e la saludà ridint.

Pe veretât, la cjase gnove de beorcje, lassade zaromai in abandon, 'e cresseve nome quant che j seavin la jarbe atôr atôr; che in chê volte lis fondis a' semeavin altonis. Ma ogni tic di altiûl ch'al fos stât, al jere come che no fossin.

Cun chê ande sigure ch'al veve, cun chel davoi di bàtule — cincs lenghis imparadis pal mont — cun chêj lunaris za faz e chel credit in pais che duc' j domandavin consèi, cui mai varèssial pensât che 'Sebio al jere senze un boro. Di sigûr, nome done Taresie, che, savinlu lui ben informât sul so cont, seneôse di maridâsi tanche une pulzete sul prin dâ-sù, 'e spesseave a smolasi in cunvigne su chel afâr dal maridez.

Cussì une sere, sul tart, siôr 'Sebio e done Taresie Mirule si maridàrin di scuindon. E dopo di sèi stâz in gòndule a Vignesie, a' tornàrin in pais che la impinion de int ju faseve vivi di siorons. Parce che bêz, benedez, a' clàmin bêz!

ALAN BRUSINI

Una bella immagine della pieve di San Giovanni di Casarsa.

Il pessut ros

Za un an mê none Rine mi veve comprât un pessut ros. 'O soi stade contentone di vêlu. 'O vevi simpri desiderât di tignî une besteute vive dute par me, ma i miei no mi lassavin cjòlile, parcè ch'a jerin tanc' altris « intrics » in cjase, a' disevin.

Tal prin 'o vevi metût il pessut in tun vâs di veri che, paraltri, al jere masse pìzzul par ch'al podès svuatarâ cun comoditât. Mi faseve dûl viòdilu movi lis alis cence ch'al podès gambiâ puest! Par chel, dopo, brincât un cjadin, lu ài passât lì dentri.

'O vevi tante cure di lui: j gambiavi l'aghe ogni dì, j davi di mangjâ, lu puartavi tal curtîl cul cjadin par ch'al gjoldès plui lûs. Quant ch'al vignive a case mê gno cusin Pauli, 'o làvin insieme a cirî furmiis e moscjs par prapararâ al pessut un gustâ fûr dal ordenari.

Cussì 'o ài fat par un biel piez. Quant ch'e je scomenzade scuele, jo no vevi tant timp di dedicâ a lui, e alore 'o ài preât i miei ch'a viodessin lôr. Ogni dì, quant ch'o tornavi a cjase di scuele, 'o lavi simpri a saludâ il gno pessut ch'al jere a cjapâ il soreli tal zardin e, s'al jere il câs, lu puartavi in cjase.

Ma une sàbide (mi visi come ch'al fòs cumò), lant a cjatâlu, une robe in miez la stradele mi à fermade a colp: sun tun plat al jere (un) alc taponât di un pezzotut. Cjalant miôr, 'o ài viodût une code rosse di pès. 'O ài distaponât: al jere il gno pessut muart! Mi è vignût un grop tal cuel e 'o vevi tante voe di vaî. No varès mai plui viodude chê cjare besteute nadâ dute contente tal cjadin!

Jo no ài mai savût ce maniere ch'e je suzzedude la disgrazie. Pò stâj che i miei si sédin dismenteâz di dâj di mangjâ o ch'a védin metude masse aghe tal cjadin e cussì lui cun tun salt al sedi scjampât fûr.

'O ài pensât di soterâlu tun cjanton dal curtîl. Su la sô sepolture 'o ài metude une crôs fate cui stecs. 'E je ancjemò lì e ogni tant 'o voi a cjatâle.

MARIE PERESSI

(scuelare di V elementâr)

Il gno paìs di siarade

Il gno pais, di Siarade, si viest di zâl: zâl di fuèis ch'a clopin tal ajar prime di colâ; zâl di jarbe tal prât prime di secjâsi; e po zâl di sorcs cu lis panôlis maduris, e zâl di uè pignole tal bersò dal curtil... Po il cil si lais e si splume-jù, e i cops e i mûrs s'impàrin jenfri i ramaz. Lis primis fumatizzis a' smarissin lis distanzis.

La mê rôse de Siarade 'e je la smartine fluride tal rices dilunc il mûr dal ort: il ricuart dai muarz...

Il morâr dal gno curtil al lûs di zâl tal soreli cjandelin; po si scunis: a une a une si distachin lis fuèis e a' marcolin tal ajar.

A' partissin lis sisilis; e te taviele a' cjapin-sù la blave e a' metin forment; su pai roncs a' vendemin devant des primis plois.

Nô, usgnot, 'o mangjn lis cjastinis: balotis, moncjs, buèriis, e un rap di ùe di rauèz: il nestri licôf de Siarade.

DINO VIRGILI

UDINE - Palazzo della Sede centrale

Il panorama di Cimolais, con il monte Vacalizza. (Foto Ghedina)

EMIGRANTI FRIULANI DEL TEMPO PASSATO

Arrotini di Ligosullo

Penso che, pur nulla trascurando del presente, nessun friulano debba essere disinteressato a notizie che riguardino gli emigranti del secolo scorso, privi di qualsiasi assistenza. Abbandonati come erano, di certo nessuno ha descritto le loro vicende; e ritengo doveroso che ne rimanga qualche traccia. Mi accingo a dar notizie, per esperienza diretta, di una categoria particolare di emigranti arrotini (*uzzadôrs*).

Il mestiere dell'arrotino deve risalire, presumo, ai tempi in cui furono inventati i ferri taglienti, perchè ovviamente, ottenuta l'arma (o l'attrezzo), occorreva l'incaricato capace di rimettere in sesto il filo rovinato o consumato.

Non si sa da quanto tempo, gli abitanti di tre comuni dell'alta Carnia (Ligosullo, Treppo Carnico e Paularo) abbiano cominciato a dedicarsi a questo mestiere. Forse è derivato dal commercio ambulante, che era svolto oltre confine da venditori di spezie e di tessili, i cosiddetti *cramars*. Di questi si hanno notizie certe dai secoli scorsi; ma non è noto il motivo per cui l'attività dei nostri cramars sia poi del tutto cessata. Avanzo un'ipotesi incerta: già nel secolo scorso in Austria vigeva il divieto del commercio ambulante per gli stranieri, mentre era libera l'attività ambulante di artigiani, come arrotini, stagnini (dal Comelico), foralàrici, eccetera.

Che forse qualche cramar abbia pensato di ripiegare su questa attività pur di ottenere un guadagno?

Mio nonno era nato nel 1828, e all'età di dieci-dodici anni cominciò a emigrare col padre in Carinzia. Già allora l'arrotino era l'attività prevalente degli uomini di Ligosullo (un po' meno a Paularo e a Treppo Carnico). Questa corrente emigratoria si sviluppò favorevolmente sino al 1915. Mentre agli inizi del secolo XIX l'attività si svolgeva nella vicina Carinzia, a cui si accedeva dal passo di Monte Croce, col sorgere delle ferrovie, e sotto la spinta del numero sempre crescente di addetti, si addentrò nelle regioni interne dell'Austria (esclusa Vienna), in Baviera, in Ungheria, in Serbia.

L'emigrazione (stagionale) si svolgeva in due tempi: da fine gennaio a giugno, con rientro a fine giugno per la fienagione; nuova partenza a ferragosto, con rientro ai primi di dicembre.

Gli attrezzi consistevano in un carrettino tipo carriola, detto *crascine* (dal tedesco *Kraksen*), spinto a mano. In posizione di fermo, la mola veniva azionata da una pedivella, collegata a una ruota traente. Vi era poi una versione, più leggera, da portare a spalla, quando nelle strade innevate non si poteva procedere con quella a ruota.

Per esercitare il mestiere si doveva avere una licenza rilasciata da una prefettura (Bezirkhauptmannschaft) e pagare una tassa annua di 50 corone, importo non disprezzabile per quei tempi. Per conseguire la licenza, occorreva un apprendistato di almeno due anni. Per un impianto fisso si doveva superare un esame in un'officina incaricata e si conseguiva il diploma (Lehrbrief). Il lavoro veniva raccolto, casa per casa, porta per porta; e questa mansione era chiamata « oselâ - oseladôr ».

Col passare degli anni, ognuno si era creato un certo itinerario, che si chiamava *Gai*: in tal modo si veniva a essere conosciuti, si cercava di conquistare, col lavoro, una clientela affezionata, che sapeva attendere il passaggio del suo arrotino. E la clientela si tramandava di padre in figlio, come un patrimonio ambito. Negli ultimi tempi, però, specialmente da parte di elementi giovani, alacri e impazienti, non si osservava più quel certo rispetto delle zone altrui.

Il lavoro, incentivato dal bisogno, e dalla passione per il mestiere, diventava sempre migliore: non avveniva certamente per caso che un arrotino ambulante fosse in grado di servire alla perfezione il reparto chirurgia d'un ospedale. Pertanto il lavoro non mancava, anche se si cominciava ad avvertire una certa saturazione. Un buon alleato si aveva nella proprietà negativa dell'acciaio comune: l'ossidazione. Molte volte un oggetto ancora tagliente veniva affidato all'arrotino perchè si era arrugginito ed era perciò necessaria la rimessa a nuovo.

In media, i proventi, sia pure precari, poichè vi erano giornate buone e giornate cattive (molto costava il vivere in locanda e forti erano le spese di quattro viaggi annui) risultavano nell'insieme superiori a quelli di altri emigranti, come muratori, manovali, fornaciai, i quali fra l'altro avevano anche un periodo di lavoro inferiore e dovevano vivere in baracche. Questi elementi migliori erano possibili anche perchè, oltre al lavoro, si ricavavano degli utili dalla vendita di coltelli, forbici, rasoi.

Come ho accennato, gli stranieri non potevano ottenere una licenza di vendita ambulante; ma il divieto veniva abilmente aggirato. Era infatti permesso anche a stranieri di esporre merce in vendita nelle fiere e nei mercati, purchè fossero iscritti all'associazione espositori (Markt Verein) con una tassa annua di circa 20 corone. Perciò, praticamente, era come se si avesse avuta la licenza di vendita. Talora le vendite assumevano una certa consistenza, tanto che tre ditte di Solingen inviavano due volte all'anno i rappresentanti con i loro campionari, e quelli si fermavano molti giorni per raccogliere i vari ordinativi. La merce veniva poi spedita fermo posta ai vari indirizzi e con tempi prefissati. Non capitava mai che un pacco non si fosse trovato in posta il giorno giusto. Allora non si aveva il codice postale; si aveva il servizio!

Si era così diffuso, in molte famiglie dei nostri paesi, un certo benessere. Se ne ebbe una prova nei primi anni del secolo: per estinzione dell'unica famiglia latifondista di Ligosullo, la proprietà fu lottizzata e messa all'asta. Ci fu una gara frenetica per aggiudicarsi i migliori lotti, con prezzi da 10 mila a 14 mila lire: somme che, a quei tempi, non erano facilmente reperibili in case di artigiani.

L'aspirazione d'un giovane consisteva nel formarsi una famiglia, farsi una casetta (se non c'era quella paterna), avere una piccola stalla, una mucca o due, cui avrebbero accudito le donne (quelle meravigliose donne che avrebbero prodotto in guerra le portatrici carniche), eccettuato il periodo della fienagione, per il quale si rientrava appunto in estate. Per queste ragioni, e per una particolare proprietà nel vestire, acquisita per il fatto di doversi presentare sempre in ordine nelle case, quelli di Ligosullo erano chiamati, nei paesi vicini, « i Kaiser »! Ma c'era anche il rovescio della medaglia: colui il quale, per malattia o anche soltanto per sfortuna, si fosse trovato all'estero senza mezzi, non aveva alternative di sorta: per lui c'era soltanto un umiliante « Schub », rimpatrio con foglio di via obbligatorio. Non esisteva, di fatto, nessuna assistenza, nessuna assicurazione.

Altra piaga la tubercolosi che, allora incurabile, mieteva molte giovani vite: una malattia professionale per la polvere prodotta dalle mole arenarie, ma forse anche per i disagi: lavorare all'aperto, con 20 e più gradi sottozero, se non si trovava un ambiente chiuso, dormire in stanze freddissime. In altre stagioni, dopo un'inzuppata di pioggia, i panni dovevano asciugarsi addosso, perchè mentre si aveva sempre biancheria di ricambio, nessuno poteva certamente portarsi appresso un secondo vestito (a parte il fatto che si sarebbe dovuto averlo, il secondo vestito).

Un cenno sul bagaglio, anzi sul contenitore del bagaglio. Esso consisteva in una tovaglia, per lo più a quadretti blu, per un tavolo lungo. Si ponevano in bell'ordine gli indumenti e altro al centro, e si stringevano i due capi corti; poi si attorcigliavano in senso contrario i due capi lunghi e si otteneva la cintura per mettere il fagotto a tracolla. Non era molto estetico, ma in compenso era leggero; e si portava meglio di una valigia.

Tutto finì con la guerra 1915-18. Dopo la guerra, l'Austria non concesse più permessi per attività ambulanti a stranieri. Continuarono, in parte, quelli che avevano negozi o posti fissi a Graz, Linz, Salzburg, Leoben, Villach, eccetera. Elementi più giovani si sono poi sistemati col mestiere in diverse città dell'Italia settentrionale, mentre i giovanissimi seguono ormai altre strade.

Un nucleo di arrotini esisteva anche a Resia (che era, ed è, un'isola linguistica slava): si riversavano in prevalenza nelle regioni slave dell'Austria, spingendosi fino in Romania. Altro centro notevole di arrotini in Val Rendena, dove (precisamente a Spiazzo) è stato anche eretto un monumento all'arrotino ambulante, e dove ogni anno, a ferragosto, si tiene un raduno assai frequentato. Esercitavano in prevalenza in Italia, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Particolare curioso: noi regnicoli cercavamo il lavoro in Austria; i trentini, allora sudditi austriaci, venivano in Italia.

GIOVANNI MOROCUTTI
(Brescia)

UNA PAGINA INEDITA DI GISO FIOR

Tristezza di emigrante

Da quante primavere non vedo le gemme che si schiudono, le acque del disgelo nel rio del mio paese, i rondoni della mia infanzia nel cielo intorno alla croce del campanile, una croce che Barba Toni ha forgiato un pomeriggio d'autunno quando tuoni, folgori e scrosci d'acqua battevano la montagna?

Neppure quest'anno respirerò il bruciato delle stoppie, il profumo della terra sventrata, il poco letame appena spanto, l'amaro delle radici e dei lombrichi tagliati dalla zappa. Nè gusterò il tarassico col lardo, nella umida, umile cucina, alternato ai bocconi caldi della polenta e alle sorsate del mosto di pere, pronto alla beva.

Quest'anno non sentirò gli uccelli in amore sui colli, il vortice delle foglie succhiate da sotto i noccioli, le ore scandite che mi aprivano il cuore alla speranza, le voci dei miei compaesani e la mia stessa voce che palesavano quanto bene io volevo loro e quanto essi ne volevano a me.

La pieve di San Martino, a Verzegnis: è una delle più antiche della Carnia, ricordata in un documento del 1072.

Stasera non sarò con gli amici all'osteria, a ridere di tutto e di nulla e a dire col canto la gioia di essere tornato, e domani — all'alba — le donne del mio paese non m'incontreranno sulla piazzetta e sotto i porticati, mentre vanno a governare o in latteria.

Io sono un emigrante.

Mi son lasciato strappare con vaghe lusinghe dalla casa paterna, dopo aver dato il meglio di me stesso, e mi sono messo in viaggio, al placarsi della bufera, ospite prima di un carro agreste e più avanti aggrappato a un camion di sale.

Negli occhi avevo ancora i volti delle mamme, dei bimbi atterriti, dei soldati innocenti stipati nei vagoni dei *lager*, dei miei cento compagni con i quali cercavo di essere fratello, assumendomi spesso la responsabilità di placare la loro fame quotidiana, di salvare la loro prima che la mia ghirba.

Una meta incerta avevo scelto, ma onesta, impreveduta, com'è impreveduta la vita di ognuno di noi. Poi, vent'anni di forzato esilio, di lavoro, di rinunce, ma anche di affetti, affetti veri che ci accompagneranno oltre il trapasso.

Per ora, la casetta dove mio fratello e io siamo nati è vuota: le nostre famiglie hanno cercato altrove il pane; il muro a tramontana annerisce; le imposte si muovono con un lamento sulle occhiaie.

Ho dato aria alla casa una sera dello scorso autunno (ero giunto per accompagnare al cimitero una parente che i suoi cari avevano riportato da terra straniera, e tutto il paese pianse) e ho trascorso la notte a luce di candela, a colloquio con i morti e con i ricordi che non riescono a morire. Ma soprattutto, quella notte, il pensiero dei miei che avevo lasciato a Milano, il loro affetto, mi sono stati vicini, e per la prima volta, l'indomani, la sofferenza del distacco da Verzegnis non ha infierito come altre.

Ma oggi tutto me stesso, anima e sensi, anela di essere là, con i miei compagni d'infanzia, a correre per le viuzze, carrugi che portano a mari d'erba, mentre le gemme scoppiano e i rondoni gridano intorno alla croce di Barba Toni.

(Milano, 1964).

GISO FIOR

Mostra benefica in Francia

Un'interessante notizia, che ha per protagonista di centro un nostro corregionale, ci è stata fornita dal sig. Renzo Mazzolini, del Fogolâr furlan di Faulquemont.

Bisogna dunque sapere che entro la cinta del cimitero della cittadina francese c'è una cappella eretta in onore di San Vincenzo: una testimonianza della religiosità lorenese del XV secolo, che purtroppo nè il tempo nè il succedersi degli avvenimenti hanno risparmiato: talchè si sono resi necessari, e con carattere d'urgenza, lavori di consolidamento per assicurarne la sopravvivenza. A tale fine, un gruppo di volonterosi, riunitisi in un'associazione che ha assunto il nome di « Amici di San Vincenzo », si è recentemente assunto l'impegno di restaurare il manufatto, confidando nell'appoggio morale e finanziario dell'intera popolazione. E la popolazione ha risposto all'appello: così che è stato possibile porre in atto le opere di consolidamento.

E' a questo punto che entra in scena il nostro corregionale. Si tratta di un artista, Vinicio Seretti, nativo di Pocenia, il quale, per permettere che l'opera di restauro sia condotta a termine, ha allestito una folta mostra delle sue opere di pittura: il ricavato dalla vendita dei quadri — con in più l'offerta di cinque tele da sorteggiare tra quanti hanno versato danaro per la salvezza della cappella — sarà devoluto allo scopo.

La lodevole iniziativa ha avuto non soltanto il consenso della popolazione di Faulquemont, ma anche lieto successo. Lo scorso 5 settembre, la mostra personale del friulano Vinicio Seretti è stata inaugurata alla presenza delle autorità comunali e di numerose personalità della città e dei dintorni. Taglio del nastro inaugurale della rassegna e discorso del vice prefetto, seguito da un'allocuzione del presidente dell'associazione, elogi per tutti gli offerenti: ma in particolare per il sig. Seretti e per il suo generoso e nobile gesto. Dal canto suo, il Fogolâr di Faulquemont non ha voluto mancare di far festa e di rendere omaggio all'artista. Il quale, del resto, non è alla sua prima dimostrazione di solidarietà: infatti, quando il massimo giornale della regione, « Le Republicain Lorrain », organizzò un concorso (« Natale di gioia ») a favore dei diseredati, uno dei doni più cospicui e apprezzati venne proprio da lui, dal friulano Vinicio Seretti, emigrato in Francia nel 1949 e trasferitosi nel 1970 a Metz, dove, due anni or sono, le sue capacità professionali e artistiche trovarono il giusto riconoscimento nella nomina di professore tecnico all'I.M. Pro. di La Horgne.

Cambiati i volti di paesi e persone

Louisville (USA).

Mio caro Friuli (dico « caro » perchè sento che questo lembo di terra appartiene anche a me), benchè io viva qui da più di vent'anni, ti tengo sempre dentro il mio cuore e spero di rivederti ancora. Ho salutato la mia «piccola patria» dopo diciotto anni d'assenza e sono rimasto soddisfatto nel vedere come il progresso ha fatto cambiare i volti dei paesi e delle persone: in Friuli si vive oggi molto meglio di quando io l'ho dovuto lasciare per prendere, come noi usiamo dire, la via «delle sette croste». Un caro saluto a Maniago, a tutti i parenti, a tutti gli amici.

VERGILIO LESCHIUTTA

CI HANNO LASCIATI...

Tarcisio Cominotto

Il sig. Tarcisio Cominotto.

E' morto a Essen, in Germania, il sig. Tarcisio Cominotto; aveva 48 anni, essendo nato a Vidulis di Dignano al Tagliamento il 2 agosto del 1927. Le vicende della vita lo avevano portato a svolgere la sua attività in Belgio, in Francia, nel Lussemburgo e in Svizzera. Dal 1962 si era stabilito a Essen, la grande città tedesca nota per i suoi imponenti stabilimenti industriali, e qui aveva svolto con competenza e con sensibilità il delicato compito di interprete presso il Centro sociale italiano, prendendo anche attiva parte alla vita della nostra collettività. Infatti, non soltanto era stato uno dei più validi e fedeli collaboratori della Missione cattolica italiana di Essen, che lo ricorda tra coloro i quali più si impegnarono per la sua fondazione, ma fu anche presidente della sezione di Essen del Fogolâr di Colonia ed entusiastico sostenitore di tutte le iniziative del sodalizio: si deve infatti a lui se la comunità friulana di Essen, città di oltre 750 mila abitanti, riuscì a realizzare l'aspirazione di unirsi in un organismo compatto e a divenire uno dei più importanti nuclei della friulanità nel territorio della Repubblica federale tedesca.

Alla memoria del sig. Cominotto il nostro commosso e riconoscente saluto; ai familiari, le espressioni del più profondo cordoglio, che estendiamo al Fogolâr di Colonia e, in particolare, alla sezione di Essen del sodalizio friulano.

Gio Batta Fabris

Si è spento all'età di 73 anni, a Toppo di Travesio, il sig. Giobatta Fabris. Bella figura di lavoratore e di friulano, emigrò anch'egli assai giovane in terra straniera percorrendo il calvario di tanti nostri compatrioti, ma seppe distinguersi per le sue doti di rettitudine e di tenacia nel duro lavoro dell'edilizia. Fu nel 1938 in Africa (a Tobruk), nel 1940 in Germania,

Il sig. Gio Batta Fabris.

dal 1950 al 1955 in Francia e infine in Svizzera per oltre sei anni consecutivi. Rientrato in patria per godervi una giusta e meritata quiescenza, fu colpito da un male inesorabile, al quale, nonostante tutte le affettuose attenzioni dei sanitari dell'ospedale civile di Spilimbergo, dovette in breve tempo soccombere. Ai funerali, svoltisi a Toppo, era presente una folla di amici e di compaesani, a testimonianza di quanto, in vita, il sig. Giobatta Fabris era apprezzato.

Alla memoria dell'indimenticabile lavoratore scomparso, un affettuoso e mesto saluto; alla vedova, signora Ginevra, ai figli Maria e Franco, alla sorella Severina Tonitto, ai parenti tutti, l'espressione del nostro cordoglio.

Alfonso De Martin e Alfredo Crovatto

A distanza di pochi mesi l'uno dall'altro sono scomparsi, colpiti da un male inesorabile, i lavoratori Alfonso De Martin, di 58 anni, e Alfredo Crovatto, di 45 anni, residenti nella frazione di Toppo di Travesio. Ambedue emigrarono all'estero in cerca di fortuna.

Il De Martin emigrò in Belgio e successivamente in Venezuela, distinguendosi come mosaicista specializzato. Partecipò, in qualità di combattente nel corpo dei granatieri, alle campagne di Francia e di Grecia. Dopo l'8 settembre 1943, si arruolò volontario nel Corpo di liberazione nazionale con il grado di comandante di battaglione.

Il Crovatto emigrò nel 1957 in Svizzera come agricoltore. Attivo componente della Società operaia e della latteria sociale di Toppo, come membro della sezione dei donatori di sangue del suo paese aveva, ultimamente, ricevuto un attestato di benemerenza come riconoscimento pubblico per le numerose donazioni di sangue offerte gratuitamente.

Il sig. Alfonso De Martin.

Il sig. Alfredo Crovatto.

La scomparsa dei due lavoratori ha destato profondo cordoglio in quanti ne conobbero la rettitudine, la bontà, l'attaccamento al lavoro e alle famiglie. Alfonso De Martin ha lasciato il figlio Enzo (la moglie Rosina, affranta dal dolore, morì pochi mesi dopo), la mamma Abele e le sorelle Nives e Rachele; Alfredo Crovatto ha lasciato la moglie, due figli, i genitori e un fratello emigrato da parecchi anni in Canada.

Ci inchiniamo commossi dinanzi alle tombe di questi esemplari lavoratori friulani e rivolgiamo alle loro famiglie e ai parenti l'espressione della nostra solidarietà nel gravissimo lutto che li ha colpiti.

Aviano e i suoi dintorni

Comprende anche le frazioni di Marsure, Giais, San Martino di Campagna. Abitanti residenti, al censimento del 1961, nel capoluogo 4095; nelle frazioni 3495 (totale 8401); i residenti secondo l'anagrafe comunale alla data del 30 marzo 1970, nel capoluogo 4930; nelle frazioni 3589 (in totale, 8519). Appartiene al mandamento di Pordenone. Altitudine, metri 159; sup., kmq. 113,49.

L'origine di Aviano risale a qualche secolo prima del Mille. Il suo castello, che sorge sulla falda occidentale delle Prealpi Carniche serviva da rifugio alle popolazioni sparse nel piano.

I Patriarchi di Aquileia ebbero l'investitura di Aviano da Ottone I di Sassonia nel 967, ma la comunità è rimasta sempre autonoma e distinta da quelle confinanti. La Repubblica di Venezia, nel 1431, approfittando le ostilità con Aquileia, distrusse il castello e conquistò tutta la zona. Ma nè l'investitura di Aquileia prima, nè la protezione di Venezia poi, risparmiarono tremende invasioni ungheresche e dei Turchi, i quali, nel 1499, dopo aver seminato strage e rovine, condussero schiavi non pochi abitanti del luogo.

Il castello fu ben presto ricostruito anche perchè si temevano nuove invasioni. Il borgo che si era sviluppato attorno al maniero era fin da allora un centro importante per l'abbondanza di greggi e di armenti che trovavano floridi pascoli montani e nelle brughiere.

Nel secolo scorso, mentre il Veneto era soggetto all'impero degli Absburgo, si registrarono le prime correnti migratorie verso Trieste, l'Austria, la Germania, dove gli avianesi si distinsero per l'abilità nella lavorazione della pietra e dei marmi.

Oggi il florido centro di Aviano e i suoi dintorni constatano un notevole incremento del turismo grazie alle possibilità offerte dalla zona del monte Cavallo, ideale per il soggiorno estivo e per escursioni, mentre nel periodo invernale vanta estesi campi di sci, sciovie e impianti di risalita.

Pregiate sono le cave di pietre e marmi della località. Ad Aviano esiste pure un campo d'aviazione militare, che possiede una pista d'atterraggio considerata la più lunga d'Italia.

Di notevole interesse artistico è il duomo parrocchiale del 1700, di architettura neoclasisca. Nell'interno si possono ammirare parecchi quadri di notevole valore eseguiti dalla scuola di Paolo Veronese e del Tiziano. A San Gregorio, frazione di Castello, esiste un'antica chiesa del 1400 con affreschi di Pomponio Amalteo. A Santa Giuliana è dedicata l'antica chiesetta del Castello, di stile romanico, risalente al 1300, con affreschi e sculture. A Santa Caterina esiste un antico oratorio, monumento nazionale, che risale al 1500; vi sono affreschi di grande valore eseguiti nel 1547 da Pomponio Amalteo, discepolo del Pordenone.

G. B.

Nel Fogolâr di Brisbane

Festeggiati, lo scorso 24 maggio, i sessantenni (classe 1915) del Fogolâr di Brisbane. Da sinistra: Vittorio Sottile, Carmelo Contarino, Maria Michelon, Guerrino Giavon (presidente onorario a vita del sodalizio e organizzatore della manifestazione), Olivo Cragnolini. Tutt'e quattro gli uomini hanno partecipato alla seconda guerra mondiale.

Il sodalizio friulano di Brisbane ha organizzato una festa per l'elezione di miss Fogolâr junior. Le partecipanti erano (da sinistra) Teresa Pittolo, Daniela Olivo, Marilena Berton, Gilda Ziviani (risultata vincitrice), Sonia Mirolo, Paola Pelizzon, Julia Mirolo, Tina Mondolo e Annarosa Pittolo. Al centro, il sig. Leo Gonano, presidente del Fogolâr.

(Foto Ferranti)

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

PENETTI Mario - DURBAN (Sud Afr.) - Grati per i saldi 1974 e 75 in qualità di sostenitore, la salutiamo con fervidi auguri che la preghiamo di estendere a tutti gli ex alpini del Sud Africa.

ROMANINI Nereo - DEWETSHOF (Sud Afr.) - Siamo lieti di trasmetterle i saluti del cugino Daniele, che ci ha versato per lei il saldo del secondo semestre 1975 e dell'intero 1976. Grazie a tutt'e due; un caro *mandi*.

AUSTRALIA

MIAN Luigi - MACKAY - Vivi ringraziamenti per averci spedito, con il suo, il saldo 1975 dei sigg. Lucia Zamparutti, Lorenzo Masotti, Luigi Zanon e Vittorio Paro. Tutt'e cinque sostenitori. Ricambiamo gli auguri, che non manchiamo di trasmettere, a vostro nome, a tutti i friulani emigrati.

PETRUCCO Oreste - BANKSTOW - Rinnovati ringraziamenti a lei e alla gentile signora per la gradita visita all'Ente e per i saldi 1976 e 77. Vive cordialità augurali.

PEZZETTA Bruno - BEAUMONT - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita con la gentile consorte e con la figlia, e per i saldi 1976 e 77. Voti fervidi di bene.

PIANI Silvano - PERTH - Con cordiali saluti da Udine, grazie per i saldi 1975 e 76. *Mandi!*

PICCINI Giovanni - PEAKHURST - Anche a lei e alla sua gentile signora rinnoviamo l'espressione del gradimento per la visita ai nostri uffici e la gratitudine per il saldi 1975, 76 e 77. Cari saluti.

PLOS Mirco e Orfeo - GRIFFITH - Siamo grati al sig. Mirco per averci spedito il saldo 1975 a favore di entrambi, che salutiamo da Mels con voti d'ogni bene.

QUARINA Adelina - CAMPBELLTOWN - La latrice della sua lettera ci ha consegnato i saldi 1975 e 76 (sostenitrice). Grazie a tutt'e due; cordiali auguri.

RAFFIN Giovanni - UNDERCLIFFE - Sostenitore per il 1975 e 76. Vivi ringraziamenti; cordiali auguri.

EUROPA

ITALIA

BARACCHINI gen. Gianni - ROMA - Da Vicenza, il rag. Giuseppe Piemonte ci ha spedito il saldo 1975 per lei. Grazie a tutt'e due; fervidi auguri.

CICERI Nanda - MILANO - Facendo gradita visita ai nostri uffici, il sig. Romano Patrizio, tornato in vacanza da Marsiglia, ci ha versato il saldo 1975 anche per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

MAINARDI Andreina - BOLOGNA - Da Perth (Australia) la sorella Mara ci ha gentilmente spedito per lei il saldo 1976. Grazie a tutt'e due, con infiniti auguri da San Pietro al Natisone.

MALISANI Giulio - TORINO - Il saldo 1975 ci è stato corrisposto per lei dal vice presidente dott. Vitale, che con lei ringraziamo vivamente, beneaugurando.

PASSALENTI Domenico - GRUGLIASCO (Torino) - Saldato il 1975: ha provveduto la cognata, signora Evelina, ai cordiali saluti della quale ci associamo ringraziando.

PERESSIN mons. Mario - ROMA (Vaticano) - Grati per la cortese e graditissima visita, e per il saldo 1975 in qualità di sostenitore, le esprimiamo i più fervidi auguri.

PERESSON Umberto - SESTO SAN GIOVANNI (Milano) - Grazie anche a lei per la gentile visita e per il saldo del secondo semestre 1975 e dell'intero 1976. Ogni bene.

PERUZZI Silvio - TRIESTE - Grazie: a posto il 1975. Un caro *mandi*.

PETRICIG Mario - MADONNA DI TIRANO (Sondrio) - Ricambiamo i graditi saluti, ringraziando per il saldo 1975.

PIEMONTE rag. Giuseppe - VICENZA - La ringraziamo vivamente per averci spedito, con il suo, il saldi 1975 a favore dei sigg. Felice Liani e Pierino Piemonte, pure residenti a Vicenza, e del gen. Gianni Baracchini, residente a Roma. Cordialità augurali a lei e a loro.

QUAI Mario - STORO (Trento) - Ancora grazie per la cortese visita e per i saldi 1975 e 76 come sostenitore. Una cordiale stretta di mano.

RUITI Cesare - CONEGLIANO (Treviso) - Saldati il 1976 e 77. Grazie; ogni bene.

RUPIL Giuseppe - MESTRE (Venezia) - Grati per il vaglia a saldo del 1975, la salutiamo con viva cordialità.

Ringraziamo cordialmente anche i seguenti signori, tutti residenti in Friuli, dai quali — o a favore dei quali — ci è stato versato il saldo 1975:

Cassan Romano, Meduno (anche 1976); Miculan Bruno, Codroipo (anche 1976, a mezzo della cognata, signora Rina Cassan-Triolese); Pagura Luisa, Castions di Zoppola (anche 1976 e 77); Paronitti Giacomo, Tolmezzo (secondo semestre 1975); Pecile mons. Domenico, Udine (1976); Pelizzo Felice, Attimis (1976); Pellizzaris Erasmo, Castions di Strada (a mezzo del sig. Valente Boem); Perin Mario, Tricesimo (1976); Peruzzaro Maria, Cavasso Nuovo (secondo semestre 1975 e tutto il 1976, a mezzo del genero, sig. Luciano); Petovello Fiorello (anche 1976, sostenit., a mezzo del figlio Luigi, residente in Canada); Picco cav. Alvise, Grions di Povoletto; Pilutti Delfina, Gradiscutta di Varmo (a mezzo del vice presidente dell'Ente, dott. Valentino Vitale); Plos Veno, Cimano di San Daniele (secondo semestre 1975, a mezzo della figlia Anila); Pradolin Leonardo, Tramonti (anche 1976, 77, 78, 79 e 80); Prez Fabrizio, Gradisca di Sedegliano (secondo semestre 1975, a mezzo del familiare Mario, residente in Canada); Pupolin Maria, Pertegada (a mezzo del figlio Ermenegildo, residente in Svizzera); Quai Elsa, San Daniele; Revelant Luigi, Gemona (anche 1976, a mezzo del figlio Severino, residente in Svizzera); Rizzetto Anna e Nino, Caporiacco di Colloredo di Montre Albano (rimpatriati, salutano amici e conoscenti a Dimbulah, in Australia); Rossi Luigi, Castelnuovo (secondo semestre 1975, a mezzo del sig. Sabbadini, residente a Bolzano, e 1976, inviato con vaglia); Rugo Alido, Tramonti di Sopra (secondo semestre 1975 e tutto il 1976, a mezzo degli zii Angelo e Natale); Rugo Giuseppe, Tramonti di Sotto (1976); Sabbadini-Patacchino Rosina, Udine (secondo semestre 1975 e tutto il 1976, a mezzo del fratello, residente a Bolzano).

I coniugi Anna e Carlo Morassi, residenti dal 1941 a Seuil, in Francia, hanno celebrato il cinquantesimo anniversario del loro matrimonio. Festeggiatissimi dal figlio, dalle due figlie e dai sei nipoti, agli « sposi d'oro » sono stati rivolti auguri e felicitazioni da parenti, amici ed estimatori friulani e francesi. Ci associamo cordialmente, con voti per le nozze di diamante.

BELGIO

FOGOLAR FURLAN di CHAPELLE-LEZ-HERLAIMONT - Ringraziamo il presidente, cav. Onorato Moro, per averci spedito i seguenti saldi 1975: Giacomo Moro, Mauro Moro, Romano Bondi e Romano Madrassi. Cari saluti e auguri a tutti.

PELLEGRINI Umberto - SAINT SERVAIS - Bene: accompagnamento dell'abbonamento 1975 (sostenitore) con una quadruplice rima: «Come soffio di tramontana - attraverso l'aria fresca e sana - giunge a noi l'espressione friulana - fin oltre il valico: da Tarvisio e Latisana». Vivi ringraziamenti e voti di bene.

PONTELLO Corrado - TUBIZE - Con saluti cari da Fraelacco di Tricesimo, grazie per il saldo 1975.

ROMAN Renato - ROUX - La sua cara mamma, che saluta affettuosamente lei e tutti i familiari, ci ha corrisposto i saldi 1975 e 76. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

DANIMARCA

PELLARIN Antonio - BRONSOI - Siamo grati al comm. Odorico per averci spedito il saldo 1975 per lei. Vive cordialità a tutt'e due, beneaugurando.

FRANCIA

DOSSO Argentina - DOUBS - Il nipote Enzo, residente a Mulhouse, le ha fatto omaggio dell'abbonamento 1976 (sostenitore) al nostro giornale. Grazie a tutt'e due; fervidi auguri.

FOGOLAR FURLAN di MULHOUSE - Il rag. Giannino Angeli, consigliere dell'Ente, ci ha versato i saldi 1976 (sostenitori) affidatigli dai sigg. Renzo Barro, Ennio Cuffolo ed Enzo Dosso (quest'ultimo a favore della familiare Argentina Dosso, residente a Doubs). Grazie a tutt'e tre; ogni bene.

MAZZOLINI, signora - VINCENNES - Il sig. Luigi Fabris, residente a Villeneuve sur Lot, ci ha gentilmente spedito per lei il saldo 1976 in qualità di sostenitrice; ma non ci ha indicato il suo nome di battesimo. Vuole comunicarcelo lei? Grazie, auguri.

PAGNUCCO Luigi - ARRAS - Con vive cordialità da Rivis al Tagliamento, grazie per il saldo 1975 in qualità di sostenitore.

PASCOLI Gregorio - RIXHEIM - Il rev. don Antonio Graffi, parroco di Rodeano Alto, ci ha corrisposto per lei i saldi 1975 e 76. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

PATRIZIO, fratelli - MARSIGLIA - Rinnoviamo al sig. Romano e alla sua sposa gentile il ringraziamento per la gradita visita all'Ente e per il saldo 1975 (sostenitore) a nome dei fratelli, nonché a favore della signora Giovanna Del Ben (posta aerea) e Nanda Ciceri, rispettivamente residenti a Montevideo e a Milano.

PECILE Bruno - ST. ETIENNE - Siamo grati anche a lei per la visita ai nostri uffici e per i saldi 1976 e 77. Cordiali saluti e auguri.

PERESSON Jean - CHARLEVILLE-MEZIERES - Saldato il 1975 in qualità di sostenitore (50 franchi, 7.375 lire). Vivi ringraziamenti; voti d'ogni bene.

PERSELLO Luigi - PERIGUEUX - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti dello zio (Luigi anche lui) che ci ha versato per lei il saldo 1976 come sostenitore. Grazie a tutt'e due; infinite cordialità.

PERSELLO Nereo - BEAUVAIS - Grati per il saldo 1976, la salutiamo con viva cordialità e con fervidi auguri.

PERTOLDI Sergio e Anita - HOUILLES - Ancora grazie per la gradita visita e per i saldi 1975 e 76. Cari saluti e voti di prosperità.

PIAZZA Celeste - BRESLES - Il cugino, comm. Vinicio Talotti, direttore della nostra istituzione, ci ha versato il saldo 1976 per lei. Grazie a tutt'e due; cordiali saluti e auguri.

PILLININI Giulio - PARIGI - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita e per il saldo 1975. Saluti cari da Tolmezzo e da tutta la Carnia.

PITTIONI Alfredo - FAMECK - Il nostro ringraziamento per il saldo 1975 e il nostro cordiale saluto le giungano da Cividale romana e longobarda e dalle rive del Natisone.

POLANO Alfonso - SAINT LAURENT DE LA MERE - Saldato il secondo semestre 1975 e l'intero 1976: ha provveduto il sig. Sergio De Sandri, che con lei ringraziamo vivamente. Un caro *mandi*.

POLO Franca - NANTERRE - Sì, i 20 franchi (2960 lire) sono sufficienti: saldano anzi il 1975 come sostenitore. Ben volentieri salutiamo per lei i genitori a Saint Fons, la sorella Bruna ed Aprilia e il fratello Adelio a Calalzo di Cadore.

PONTELLO Mario - CARBONNE - e Honoré - RIEUMES - Siamo grati al sig. Mario per averci spedito i saldi 1975 per sé e per il fratello, nonché a favore del cugino, sig. Annibale Toniutti, residente a Noè. A tutt'e tre, saluti e auguri cari.

PONTISSO Aldo - ARRAS - Con cordiali saluti da Rivis di Sedegliano, grazie per il saldo 1975 in qualità di sostenitore.

RABEAN, signora - CHATELLERAULT - Grazie: ricevuto il saldo 1975. Per favore, qual è il suo nome di battesimo? Cordialità augurali.

RACHERO Luigi - ST. LUPICIN - Grati per il saldo 1975 (sostenitore), la salutiamo con fervidi auguri.

RINOLDI Jean - MONTREUIL - Il sig. Pillinini, facendo gradita visita ai nostri uffici, ha saldato per lei il 1975. Grazie a tutt'e due; cari saluti.

ROSSI Giovanni - ROMBAS - Il fratello Mario, residente a Stetten (Germania), ci ha spedito il saldo 1975 (sostenit.) per lei. Grazie a tutt'e due; auguri.

ROTA Galdino - GERARDMER - L'assegno internazionale ha saldato il 1975. Grazie, saluti, auguri.

ROUX-CANDONI Némesis - MORSANG-SUR-ORGE - Grazie: i 50 franchi hanno saldato, in qualità di sostenitrice, le annate 1974, 75 e 76. Cordiali saluti da Tolmezzo e dalla bellissima terra di Carnia.

ROVEDO Giovanni e Silvana - SARTROUVILLE - Sostenitori per il 1975. Vivissimi ringraziamenti, con i saluti più cari.

TONIUTTI Annibale - NOE' - Al saldo 1975 ha provveduto per lei il cugino, sig. Mario Pontello, residente a Carbonne, che con lei ringraziamo. Un caro *mandi*.

All'università di Detroit, sua città natale, Franco M. Ellero ha conseguito, a 23 anni, con una brillante votazione, la laurea di dottore in « dental surgery ». E' figlio dei sigg. Anita e Romano Ellero; il padre, nato a Soprapaludo di San Daniele del Friuli, è emigrato negli Stati Uniti sin dal 1926. Fervidi auguri al neo-dottore; felicitazioni vivissime ai genitori.

I coniugi Irma e Gisleno Campana (di San Giorgio della Richinvelda lei, di Rive d'Arcano lui), emigrati da ventisei anni a La Plata, in Argentina, hanno deciso di recarsi in Canada a visitare le sorelle della signora: Olimpia ed Elide Tramontin, rispettivamente residenti a Montreal e a Toronto. Non occorre dire che l'incontro è stato festoso e commovente. Nella foto, tutt'e quattro a passeggio sulla piazza del Municipio, a Toronto.

GERMANIA

LESCOWSKY Adua - LUNEBURG - La congiunta Rina Cassan-Triolese ci ha versato per lei i saldi 1975 e 76. Grazie a tutt'e due; cordiali voti di bene.

ROSSI Mario - STETTEN - Grazie per il saldo 1975 (sostenit.) a favore del fratello Giovanni, residente in Francia. Anche lei è a posto per il 1975. *Mandi!*

INGHILTERRA

PAYNE Anna - LONDRA - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita e per il saldo del secondo semestre 1975. Auguri cordiali.

LUSSEMBURGO

PICCO Bruno - BONNEVOIE - Grati per il saldo 1975, ben volentieri salutiamo per lei Bordano natale e i compaesani emigrati. Infiniti auguri.

PICCO Eligio - BERELDANGE - Il sig. Moruzzi, presidente del Fogolâr, ci ha gentilmente versato i saldi 1975 e 76 a suo nome. Grazie a tutt'e due, che salutiamo con fervidi voti di bene.

PISCHIUTTA Giuseppe - PETANGE - Da Venzone, il sig. Valentino Bellina ci ha spedito vaglia d'abbonam. per il secondo semestre 1975 a suo favore. Grazie; una cordiale stretta di mano.

OLANDA

PALOMBIT Costante - DOETINCHEM - I 10 gulden (2600 lire) hanno saldato il 1975 come sostenitore. Grazie di cuore. Ben volentieri salutiamo, per lei e per la signora Willy, tutti i friulani emigrati e Cavasso Nuovo.

PIPPOLO A. - HAARLEM - Grazie anche a lei per i 10 gulden a saldo dell'abbonamento 1975 (sostenitore). Una cordiale stretta di mano.

RIGUTTO Luigi - DEVENTER - Con rinnovati ringraziamenti per la gradita visita e per i saldi 1975 e 76, la salutiamo con i più fervidi auguri.

SVIZZERA

PAPARUSSO Vincenzo - BASSERSDORF - Saldato il 1975 in qualità di sostenitore. Grazie, saluti, auguri.

PARONITTI Sergio e LENARDUZZI Maria - BIENNE - Rinnovati ringraziamenti al sig. Paronitti per aver fatto visita, con la gentile signora e con il papà, ai nostri uffici e per aver saldato il 1975 per sé e il secondo semestre 1975 e intero 1976 per la signora Lenarduzzi. Cari saluti e auguri a tutti.

PILLOUD FADI Mirna - ROLLE - Con fervidi voti di bene da Venzone, dove risiedono i suoi familiari, grazie per il saldo 1975.

PLOS Aldo - LUCERNA - Grazie: sostenitore per il 1975. Vive cordialità da Susans.

PUGNALE Eddy - GINEVRA - Il vaglia internazionale ha saldato il 1975. Con vivi ringraziamenti, un cordiale *mandi*.

PUNTEL Arduino - BIRSFELDEN - Grazie per la comunicazione relativa al sig. Furlan e per il saldo 1975 come sostenitore. Benvenuto nella famiglia dei nostri lettori; e cari saluti da Cleulis, da Timau, da tutta la Carnia.

RESTORI Venanzio - LUCERNA - Sostenitore per il 1976. Grazie di cuore, con i migliori auguri.

REVELANT Severino - DIETLIKON - Grazie per i saldi 1975 e 76 per sé e per il papà, sig. Luigi, residente in Friuli. Cordialità augurali.

RUPIL Alpino - NEUCHATEL - Ancora grazie per la gentile visita alla sede dell'Ente e per il saldo 1976 in qualità di sostenitore. Ogni bene.

RUPIL Paola - GINEVRA - Con vivi ringraziamenti per il saldo 1975 (sostenit.), cordiali saluti da Prato Carnico.

NORD AMERICA

CANADA

CRAPIZ Alfredo - REXDALE - I dieci dollari canadesi (6.586 lire) hanno saldato il 1975 e 76 in qualità di sostenitore. Grazie. Saluti cari da Carvacco di Treppo Grande.

NICLI Renato - CHAMBROOK - Sostenitore per il 1975: ha provveduto, da San Daniele, il sig. Giuseppe Petris, che con lei ringraziamo vivamente, beneaugurando.

PAGURA Remigio e SARTOR Remigio - TORONTO - Tutt'e due sostenitori per il 1975; e a tutt'e due, con vivi ringraziamenti, infiniti saluti e auguri da Castions di Zoppola.

PARON Attilio - TORONTO - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita e per i saldi 1975 e 76. Ogni bene.

PARON Dino - LONDON - Saldati il secondo semestre 1975 e tutto il 1976: hanno provveduto i cognati, sigg. Lino e Luigia Cherubin, che sono stati graditi ospiti dei nostri uffici. Grazie, dunque; e cordialità.

PARON Giuseppe - WESTON - Il suo conto è esattissimo: con 9 dollari, pari a 5607 lire, lei non soltanto ha saldato il 1975 e 76, ma è divenuto nostro sostenitore. Grazie di cuore; saluti cari da Codroipo.

PATRIZIO Giovanni - KITCHENER - Siamo lieti di trasmetterle i cordiali saluti della cognata Nives (ci associamo con augurio), che ci ha versato per lei i saldi 1975 e 76. Grazie a tutt'e due.

PATTUI Venere - SUDBURY - Purtroppo, 5 dollari canadesi danno al cambio 3115 lire; e pertanto la cifra non è sufficiente a coprire l'abbonamento di due anni. Si consideri nostra sostenitrice, ma con il saldo per il solo 1975. Cordiali saluti da Galleriano e da Udine.

PECILE Giacomo - HAMILTON - L'incaricato ha fedelmente assolto il compito affidatogli: ci ha versato per lei il saldo 1976 (posta aerea). Grazie; cordialità.

PELLEGRINI Bruno - TORONTO - Grati per le cortesi espressioni (siamo davvero lieti che il giornale le piaccia) e per i saldi 1975 e 76, la salutiamo cordialmente da Biauzzo di Codroipo.

PELLEGRINI Giovanni - TORONTO - Purtroppo, ciò che lei ci chiede è impossibile. Come potremmo effettuare ricerche dei suoi commilitoni ex prigionieri di guerra a Zonderwater, nel Sud Africa? Se non sono friulani, il nostro giornale non li raggiunge; e potrebbe non raggiungerli anche se fossero nati o residenti in Friuli. Grazie per il saldo 1975 (sostenitore); ogni bene.

PELOI Giuseppe - TORONTO - Con saluti cari da Casarsa, grazie per il saldo 1975 (via aerea).

PETOVELLO Luigi - WELLAND - e Danilo - SUDBURY - Siamo grati al sig. Luigi per averci spedito i saldi 1975 e 76 per voi e per il papà, residente in Friuli. Cordialità augurali.

PETRACCO Antonio e Giuseppe - WESTON - Grazie al sig. Antonio per i saldi 1975 (sostenitori) a favore di entrambi. Cordiali saluti da San Martino al Tagliamento e da Ramuscello.

PETROSSI Carlo - CALGARY - Salutiamo lei da Ramandolo, ringraziando per i saldi 1975 e 76 in qualità di sostenitore.

PICCO Elio - HAMILTON - Saldato il 1975. Grazie; vive cordialità da Madrisio di Fagagna.

PICCO Mario - NIAGARA FALLS - A lei, con vivi ringraziamenti per il saldo 1975 (sostenitore), saluti e auguri da Rodeano Basso.

PILLININI Mario - HAMILTON - Sistemato il 1976. Grazie, con voti di fortuna e prosperità.

PILLON Fortunato - INGERSOLL - Grazie per il saldo 1975 e per i gentili saluti, che estendiamo — secondo il suo desiderio — a tutto il Friuli e in particolare a San Tomaso di Maiano.

PIPPO Bruno ed Enzo, MARTIN Gino e Luigia - TORONTO - Siamo grati alla gentile consorte e alla figlia del sig. Bruno per la visita all'Ente e per i seguenti saldi: 1975 e 76 per il marito e padre; secondo semestre 1975 e tutto il 1976 per il sig. Enzo e i sigg. Martin, loro congiunti. Delle gradite ospiti trasmettiamo, a nome di tutti, saluti e auguri ai parenti residenti a Casarsa e a Valvasone.

PIVIDORI Agostino - GUELPH - Da Tomba di Mereto natale, gli auguri più fervidi e il cordiale ringraziamento per il saldo 1976 (sostenitore, via aerea).

POLENTARUTTI Emilio - DOWNSVIEW - Esatto: lei è nostro abbonato sostenitore per il 1975 e 76. Vive cordialità augurali, con mille ringraziamenti (anche per le cortesi espressioni).

PONTELLO Lucia - DOWNSVIEW - I dieci dollari canadesi hanno saldato, in qualità di sostenitrice, il 1975 e 76. Ringraziando, esprimiamo infiniti voti di bene.

PONTISSO Achille - TORONTO - Grazie: saldato il 1976. Cordiali saluti da Sedegliano.

PREZ Mario - TORONTO - Rinnovati ringraziamenti a lei e alla gentile signora per averci fatto visita e per averci corrisposto, con il vostro per il secondo semestre 1975 e intero 1976, i seguenti saldi per il secondo semestre 1975: Mario Fabbro (Toronto), Maria e Domenico Populin (Weston), Antonio Vit (Downsview), Pietro Segatto (Edmonton) e Fabrizio Prez (Gradisca di Sedegliano).

PROLONGO Severino - WINDSOR - Saldato il 1975 (posta aerea): ha provveduto il cugino, sig. Ottorino Marcuzzi, che con lei ringraziamo cordialmente, beneaugurando.

QUARIN Luigi - HAMILTON - Rinnovati ringraziamenti a lei, alla gentile signora e ai figli per la gradita visita ai nostri uffici e per i saldi 1975 e 76. Cordiali auguri a tutti.

RIDOLFO Giovanni e PICCO Annibale - TORONTO - Siamo grati al sig. Ridolfo per averci spedito 20 dollari canadesi (13.022 lire) a saldo del 1975, 76 e 77 a favore di entrambi, che salutiamo con tutta cordialità.

RODARO Aldo - DOWNSVIEW - A posto il 1975 (sostenitore). Grazie, ogni bene.

STATI UNITI

ANDREUZZI Antonio - BRONX - Grati per il saldo 1976, la salutiamo cordialmente da Navarons di Meduno.

FLOREAN Guerrino - PARK RIDGE - Lei è perfettamente in tempo: l'assegno di 10 dollari ha saldato il 1975 (via aerea, sostenitore) senza eccessivo ritardo. Grazie di cuore, con cari saluti da Vendoglio.

FORNASIER Eugenio - NORTH MIAMI - Grati per i dieci dollari a saldo del 1975 e 76 in qualità di sostenitore, la salutiamo cordialmente da Maniago, Fanna e Spilimbergo. Ogni bene.

Nella foto: la signora Elena Ermacora, nata e residente a Maiano, con i fratelli Lino, Luciano e Giulio, emigrati a St. Thomas, in Canada. Dei tre lontani, i primi due hanno effettuato recentemente visita al Friuli; ma il terzo, Giulio, non rivede la «piccola patria» da 26 anni. E allora la sorella ha rotto gli indugi: in Canada si è recata lei. Festa grande, come è facile immaginare; e altrettanto grande nostalgia inviando cordiali saluti, attraverso la foto, ai parenti e agli amici in Italia e nei cinque continenti.

FOSCATO Enrico - WAUPACA - Grazie: saldato il 1975 (sostenitore). Vive cordialità augurali.

FOSCATO Oscar - HUNTINGTON - Sostenitore per il 1975 anche lei. Vivissimi ringraziamenti e cari saluti da Sequals.

FRANCESCHINA Luigia - RENTON - I saldi 1975 e 76 a suo favore ci sono stati versati dal fratello Oreste e dalla cognata Ida, che ci hanno fatto visita dall'Australia e che, attraverso le nostre colonne, ringraziano per la gentile accoglienza loro riservata durante il soggiorno negli Stati Uniti. Da noi, grazie e cordialità.

FRANCESCON Ernesto - JACKSON HEIGHTS - Con cordiali saluti e auguri da Cavasso Nuovo, grazie per il saldo 1975 come sostenitore.

FRANCESCON Vittorio - CANTON - Il suo caro papà ci ha spedito da Cavasso Nuovo vaglia d'abbonam. 1975 per lei. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

FRATTA Bruno - HARWINTON - Il saldo 1975 ci è stato versato per lei dall'amico Achille Cozzi, ai saluti del quale cordialmente ci associamo, beneaugurando.

LANFRIT col. ing. John - NEW BRUNSWICK - Con cordiali saluti da Casiacco di Vito d'Asio, grazie per il saldo 1975 in qualità di sostenitore.

LENUZZA Pietro - NEW YORK - Anche lei sostenitore per il 1975. Vivi ringraziamenti e fervidi voti di bene, con un caro *mandi* da San Daniele.

LEONARDUZZI Cesira - COLUMBUS - Grati per il saldo 1975, le esprimiamo i più fervidi auguri.

LESCHIUTTA Vergilio - LOUISVILLE - e Carlo - WITEHOUSE STATION - Siamo grati al sig. Vergilio per la bella e gradita lettera e per i saldi 1975, in qualità di sostenitori, a favore di tutt'e due. Un caro *mandi* da Maniago.

LIZIER Pietro e Santina - PITTSBURGH - Al saldo 1976, 77 e 78 ha provveduto per voi la gentile signora Linda Segnafiori, che con lei ringraziamo cordialmente.

LOVISA Vittorio - GALVESTON - Grati per la cortese lettera e per il saldo 1975 (sostenitore), la salutiamo cordialmente da Cavasso Nuovo e a nome di tutti i parenti, gli amici e i conoscenti.

LUI Joseph - NILES - A posto il 1975. Grati per il saldo, le inviamo i nostri più fervidi auguri.

PALOMBIT Louis - GROSSE POINTE SHIRES - Il vaglia internazionale di 10 dollari (6250 lire) ha saldato il 1976 in qualità di sostenitore. Cordiali saluti e auguri.

PASCOLI Willy - BRIDGEVILLE - Siamo lieti di trasmetterle i saluti del cugino Giovanni, che ci ha versato per lei il saldo 1975. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

PASCOTTINI Albert - CLEARWATER - Ben volentieri, ringraziando per il conguaglio 1975 e per il saldo 1976 (sostenitore, posta aerea), salutiamo per lei il fratello Vittorino e la cognata, nonché il fratello don Leone, residenti a Udine. Vive cordialità augurali.

PICCOLI Herman - LAKESIDE - L'incaricato ha assolto il compito affidatogli: corrisposti alle nostre impiegate i saldi 1975, 76 e 77 per lei, i saldi 1975 e 76 per la familiare Rina Piccoli-Pecile, residente in Argentina. Grazie, fervidi auguri.

PIVIDORI John - INDIANA - Grati per il saldo 1975 (sostenit.), salutiamo per lei le zie Amabile e Jolanda residenti in quel di Tarcento, i cugini Lucia e Ottavio Revelant a Milano, tutti i familiari. Un caro *mandi.*

PIVIROTTO Elide - GARFIELD - Sostenitrice per il 1975. Vivi ringraziamenti e cordiali saluti da Cordenons.

PRATURLON Teresina ed Emilio - REDWOOD CITY - Saldati il conguaglio 1975 e l'abbonamento 1976. Grazie di cuore; voti di prosperità.

Come una carezza della «piccola patria»

ASUNCION (Paraguay)

Caro «Friuli nel mondo», ogni tuo arrivo è come una carezza della «piccola patria» lontana; ogni numero — letto da cima a fondo — sembra chiedere due parole di riconoscenza; e queste parole sono sempre rimandate come una lettera che il figlio pensa di scrivere alla madre e che non è mai scritta. Ebbene, questa volta ecco finalmente il mio «grazie»: specialmente per le belle immagini della nostra terra, e soprattutto per le care pagine scritte in friulano. E mille volte grazie al comm. Giorgio Zardi, alla cui delicata gentilezza devo, da tanti anni, la gioia di ricevere il periodico. Con i più cordiali saluti,

NOEMI NAGY FERRARI

PRETIS Louise - NEW YORK - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1975, salutiamo per lei i cugini Elisa, Vincenzo e Gisella Zambon, residenti a Cavasso Nuovo. Ogni bene.

RICOTTA Luisa - ISELIN - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita ai nostri uffici e per i saldi 1975 e 76 (posta aerea). Infiniti auguri.

ROMAN Enrico - FILADELFIA - I dieci dollari (6225 lire) hanno saldato il 1976 e 77 in qualità di sostenitore. Grazie di cuore, con tanti saluti da Poffabro di Frisanco.

ROMAN George - ROXBURY - Ben volentieri salutiamo per lei Cavasso Nuovo, suo paese natale, e tutti gli amici e i compaesani. Grazie per il saldo 1975 (sostenitore).

ROMAN Irma - NORTH BERGEN - Gentile signora, lei dovrebbe sapere (è stato pubblicato più volte) che con due dollari non ci si abbona più: ne occorrono almeno tre, poiché la quota d'abbonamento è di duemila lire. Comunque, consideri saldato il 1975. Cari sauti e auguri.

ROMAN Silvio - GREENSBURG - Grati per il saldo 1975 (sostenitore), non manchiamo di salutare per lei Maniago, i parenti, gli amici. Ogni bene.

ROMAN Vittorio - GRAND RAPIDS - La situazione è questa: lei aveva già saldato il 1975, e ora i dieci dollari saldano il 1976 e 77 in qualità di sostenitore. Grazie; cordialità.

ROSSETTI Maria e Giuseppe - TULSA - Abbiamo risposto a parte alla vostra lettera. Qui vi ringraziamo per il saldo 1975, con cordiali saluti.

SUD AMERICA

ARGENTINA

BULFONE Aldo - MARTINEZ - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita e per i saldi 1976, 77 e 78. Ogni bene.

PAOLINI Juan - CORDOBA - Saldato il 1975. Grazie; ricambiamo con augurio i graditi saluti.

PASCHINI Luigi - CORDOBA - La sorella Rita, che ci ha fatto gradita visita, ci ha gentilmente versato per lei i saldi 1975, 76 e 77. Grazie a tutt'e due; cordialità.

PELLEGRINI Adelchi - SAN JUAN - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita all'Ente per i saldi del secondo semestre 1975 e intero 1976. Cari saluti e auguri.

PERSELLO Danilo - BUENOS AIRES - Grati per il saldo 1975, la salutiamo con viva cordialità, beneaugurando.

PERSELLO Ettore - MAR DEL PLATA - Il sig. Riccardo Billia ci ha gentilmente versato per lei il saldo 1975. Grazie a tutt'e due; un caro *mandi.*

PETRIS Ferruccio - LLAVALLOL - Da Dignano, il sig. Americo Di Marco ci ha spedito i saldi 1975 e 76 a suo favore. Grazie a lei e a lui, con una cordiale stretta di mano.

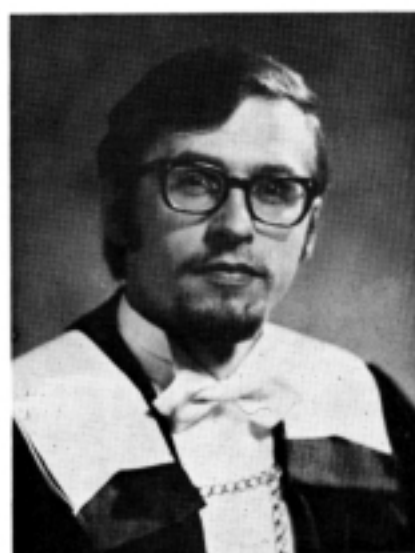
PETROSSI Antonio - BECCAR - La gentile signora Giovanna Ferini, sua buona amica, ci ha corrisposto per lei il saldo 1976. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

PEVERINI Daniele - BUENOS AIRES - Di ritorno dall'Argentina, l'ing. Arnaldo Corbellini ci ha spedito da Milano i saldi 1975 e 76 a suo nome. Grazie, grazie di cuore, e auguri di prosperità.

PICCOLI-PECILE Rina - TREBEW - Un incaricato ci ha corrisposto per lei i saldi 1975 e 76. Vivi ringraziamenti; auguri cordiali.

PITTON Pietro - BUENOS AIRES - Il sig. Fortunato, suo amico, ci ha versato per lei i saldi 1975 e 76 e primo semestre 1977. Cordiali ringraziamenti, con voti di bene.

PIUZZI Camillo - RAFAELA - SANTA FE - Da San Daniele, il sig. Giuseppe Petris ci ha spedito il saldo 1975 per lei. Grazie; fervidi auguri.

PLAZZOTTA Marina - LA PLATA - La familiare Onorina ci ha spedito da Paluzza vaglia d'abbonam. 1975 per lei. Grazie; vive cordialità a tutt'e due.

Nato a San Martino al Tagliamento e partito, quand'era ancora bambino, alla volta di Ottawa (Canada), ora ha 26 anni e recentemente ha conseguito la laurea in legge. E' il neo-dott. Bruno Toneguzzi, che con questa foto saluta, beneaugurando, i parenti e gli amici sparsi in tutto il mondo.

RAFFAELLI Giorgio - VILLA REGINA - Il figlio Tommaso, facendo gradita visita all'Ente, ci ha versato per lei i saldi del secondo semestre 1975 e delle intere annate 1976, 77 e 78. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

RIZZARDO Decimo - MUNRO - Da Gorizia, la gentile signora Angela Torre ci ha spedito il saldo 1975 per lei. Grazie a tutt'e due; cordiali auguri.

ROMANELLI Augustin - ITUZAINGO - Rinnovati ringraziamenti per la cortese visita ai nostri uffici e per il saldo del secondo semestre 1975 e dell'intero 1976. Cari saluti.

ROMANINI Daniele - BUENOS AIRES - Anche a lei, il nostro rinverdito ringraziamento per la gentile visita e per i saldi 1976, 77 e 78. Voti d'ogni bene.

ROMANUT Severino - PARANA' - Il sig. Giulio R. Cozzi ci ha versato per lei i saldi 1975 e 76. Grazie a tutt'e due; una forte stretta di mano.

ROSA Vittorio - MAR DEL PLATA - Al saldo 1976 ha provveduto per lei il sig. Antonio Battistutta, rimpatriato dall'Argentina, il quale saluta cordialmente i dirigenti del Fogolâr di Mar del Plata e tutti gli amici. Grazie a tutt'e due ; un caro *mandi.*

ROTTER Mario e MENIS Domingo - VILLA REGINA - Grazie vivissime, ancora una volta, al sig. Rotter per la gradita visita ai nostri uffici e per i saldi 1975 e 76 a favore di entrambi, che salutiamo beneaugurando.

RUPIL Remo - CORDOBA - Anche a lei il nostro ringraziamento per la gentile visita e per i saldi 1976 e 77. Vive cordialità dal Friuli.

BRASILE

PAPAIS José - RIO DE JANEIRO - Abbiamo risposto a parte alla sua gradita lettera. Qui le confermiamo d'aver ricevuto i 20 dollari statunitensi a saldo degli abbonamenti 1974, 75, 76 e 77 in qualità di sostenitore. Rinnovati ringraziamenti e auguri.

CILE

PIEMONTE Pio Panfilo - SANTIAGO - I 5 dollari statunitensi hanno saldato il 1975 come sostenitore. Grazie; auguri a lei e a tutti i soci e dirigenti del Fogolâr.

URUGUAY

DEL BEN Giovanna - MONTEVIDEO - Al saldo 1975 (via aerea) ha provveduto per lei il sig. Romano Patrizio, che ci ha fatto gradita visita dalla Francia. Grazie a tutt'e due; fervidi auguri.

VENEZUELA

PICCOLI Maria e OTTOGALLI Ernesto - CARACAS - Il sig. Luigi Ottogalli, facendo gradita visita ai nostri uffici, ci ha versato i saldi 1975 e 76 per la signora Piccoli e il saldo 1975 per il familiare Ernesto. Grazie a tutt'e tre; ogni bene.

SANGOI Davide e STEFANUTTI - SCHEELLE Maria - CARACAS - La gentile consorte del sig. Sangoi ci ha versato i saldi 1975 e 76 (via aerea) per il marito, e il saldo del secondo semestre 1975 (pure via aerea), quale cordiale omaggio, per la signora Stefanutti. Vivi ringraziamenti, con un caro *mandi.*

Due famiglie friulane, ritornate in Friuli da Toronto per riabbracciare i parenti, hanno voluto fissare il ricordo della loro visita in Carnia (a Raveo, alla famiglia De Marchi) con una foto che evidenzia i caratteristici strumenti del lavoro dei campi. Sono le famiglie dei sigg. Ariedo Clocchiatti, di Variano, e Domenico Simeoni, di Martinazzo, che salutano gli amici e i conoscenti disseminati nel mondo.

DINO MENICHINI
Direttore responsabile
Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine